

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 15 al 28 novembre 2007)

### INDICE

|  |           |  |           |
|--|-----------|--|-----------|
| AMATO: su un dipinto del Beato Angelico (4-01822) (risp. MAZZONIS, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i> )  | Pag. 1953 | EUFEMI: su un caso di affidamento di minorenne (4-01127) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )  | Pag. 1968 |
| BERSELLI: su alcuni abusi edilizi in provincia di Reggio Emilia (4-01590) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )   | 1955      | FAZIO ed altri: sulla riorganizzazione degli uffici postali in Sicilia (4-02769) (risp. GENTILONI, <i>ministro delle comunicazioni</i> )   | 1971      |
| BULGARELLI: sulle condizioni di un detenuto a Cagliari (4-00785) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )  | 1956      | FERRANTE: sull'approvazione di una variante urbanistica a Porto S. Elpidio (Ascoli Piceno) (4-02552) (risp. MAZZONIS, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i> ) | 1973      |
| su alcuni cittadini agli arresti domiciliari (4-01824) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )  | 1957      | sulla presenza dell'ambasciatore italiano ai funerali del primo ministro birmano (4-02906) (risp. VERNETTI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )                        | 1976      |
| sui finanziamenti all'agricoltura e alla pastorizia in Sardegna (4-02862) (risp. DE CASTRO, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i> )                            | 1959      | GHIGO: sul servizio delle traduzioni di detenuti (4-02458) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )  | 1980      |
| CARRARA ed altri: sull'estensione dell'indennità di maternità (4-02877) (risp. BINDI, <i>ministro per le politiche per la famiglia</i> )   | 1961      | sull'esito di un concorso per vice ispettori di Polizia penitenziaria (4-02461) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )   | 1981      |
| COSTA: sul servizio ADSL in Puglia (4-02770) (risp. GENTILONI, <i>ministro delle comunicazioni</i> )   | 1963      | GIANNINI, DI LELLO FINUOLI: sull'amministrazione della giustizia in Calabria (4-02065) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )  | 1983      |
| DE PETRIS: sulla richiesta di prelievo supplementare di latte da parte di aziende friulane (4-02765) (risp. DE CASTRO, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i> ) | 1965      | GIANNINI ed altri: sulla decisione di Israele di dichiarare la Striscia di Gaza entità ostile (4-02695) (risp. INTINI, <i>vice ministro degli affari esteri</i> )                          | 1986      |
| DIVINA: sulla presenza in Italia di una cittadina bielorussa (4-02169) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )  | 1967      |  |           |

|  |  |
|--|--|
| MARTONE: sul protocollo facoltativo al Patto ONU sui diritti umani (4-02299) (risp. VERNETTI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )<br>Pag. 1987 | REBUZZI: sulla possibile chiusura di alcune sedi consolari italiane in Germania (4-02063) (risp. DANIELI, <i>vice ministro degli affari esteri</i> )<br>Pag. 2007                  |
| MENARDI ed altri: sulla politica energetica in Italia (4-01547) (risp. BERSANI, <i>ministro dello sviluppo economico</i> )<br>1989                                 | su una vicenda occorsa ad un autore di brani musicali (4-02385) (risp. MARCUCCI, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i> )<br>2008                      |
| NEGRI: sull'orario di apertura delle Fosse Ardeatine (4-01076) (risp. PARISI, <i>ministro della difesa</i> )<br>1991   | RIPAMONTI: su un progetto di valorizzazione del lungolago di Laglio (Como) (4-01260) (risp. MAZZONIS, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i> )<br>2012 |
| NEGRI, ZANONE: su scuole italiane in Belgio (4-02384) (risp. DANIELI, <i>vice ministro degli affari esteri</i> )<br>1993   | SAPORITO: sulla durata delle cause di lavoro e previdenziali presso il Tribunale di Perugia (4-01331) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )<br>2014                   |
| NOVI: sulla richiesta di trasferimento di un magistrato (4-01910) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )<br>1996                                       | STORACE: su alcuni procedimenti giudiziari (4-01423) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )<br>2016  |
| sulla situazione della Corte di appello di Napoli (4-01977) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )<br>1997   | sulle prestazioni di lavoro straordinario presso la Casa circondariale di Crotone (4-01757) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )<br>2017                             |
| sulle assegnazioni di vice-ispettori della Polizia penitenziaria (4-02316) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )<br>1998                              | STORACE, MALAN: sulle indagini e le sentenze relative alla «strage di Bologna» (4-01774) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )<br>2020                                |
| POSSA: sulla produzione di energia pulita (4-01495) (risp. BERSANI, <i>ministro dello sviluppo economico</i> )<br>2000   | TURIGLIATTO: sulle condizioni di un detenuto a Torino (4-02328) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )<br>2022   |
| POSSA, MORGANDO: sui finanziamenti per il progetto IGNITOR (4-02672) (risp. BERSANI, <i>ministro dello sviluppo economico</i> )<br>2003                            | ZANETTIN: su un corso per il personale di cancelleria del tribunale di Milano (4-02198) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )<br>2023                                 |

AMATO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Risultando all'interrogante che:

due dipinti su legno rivestito di sfoglia d'oro del Beato Angelico, uno dei maggiori pittori fiorentini del Rinascimento, risalenti al 1493, parti mancanti di un capolavoro composto da otto tavole esposto nella chiesa di San Marco a Firenze poi disperso durante il periodo delle guerre napoleoniche, componevano la collezione privata di Jean Preston, morto ad Oxford nel 2006;

in seguito al decesso di Preston, i dipinti, riscoperti nel novembre 2006 dalla comunità artistica internazionale dopo la misteriosa scomparsa nel XIX secolo, sono stati messi all'asta in data 20 aprile 2007, in Inghilterra, presso la casa d'aste Duke's a Dorchester;

il Governo italiano, per il tramite del Soprintendente al Polo museale Fiorentino, prof.ssa Cristina Acidini, ha partecipato all'asta con la speranza di riportare in Italia i pannelli per ricomporre l'opera originale composta da otto parti;

il *budget* di 1,5 milioni di sterline messo a disposizione dal Governo per concorrere all'asta ed aggiudicarsi i dipinti del Beato Angelico si è rivelato insufficiente di fronte all'offerta avanzata da un anonimo collezionista privato che ha vinto l'asta con l'offerta finale di 1,7 milioni di sterline;

considerato che:

l'occasione, ormai perduta, di riportare, dopo due secoli, in Italia un assoluto capolavoro del Rinascimento fiorentino ha carattere di irripetibilità, lasciando così incompleta l'opera del Beato Angelico, senza possibilità di reintegrare le tavole mancanti;

in occasione del prestito, per la rassegna Primavera Italiana' a Tokyo in Giappone de «L'Annunciazione» di Leonardo da Vinci, il Ministro ha più volte ribadito l'esistenza di una contropartita tecnico-scientifica nonché economica da parte del Governo e degli *sponsor* giapponesi a fronte dell'eccezionale prestito,

si chiede di sapere:

in base a quali valutazioni sia stato fissato il *budget* messo a disposizione dal Governo per l'asta di Dorchester in soli 1,5 milioni di sterline;

se non ritenga che fosse doveroso, per la salvaguardia del patrimonio artistico nazionale, impegnarsi maggiormente e con più consistenti fondi, magari derivanti dal prestito all'estero di capolavori italiani come «l'Annunciazione» di Leonardo da Vinci, per cogliere l'irripetibile occasione di poter ricomporre in Italia l'opera del Beato Angelico.

(4-01822)

(2 maggio 2007)

RISPOSTA. – In relazione al primo quesito posto dall'interrogante ossia «in base a quali valutazioni sia stato fissato il *budget* messo a disposizione dal Governo per l'asta di Dorchester in soli 1,5 milioni di sterline» si fa presente che il limite stabilito dal Ministero in euro duemilioni e quattrocentomila (equivalenti a circa 1,6 milioni di sterline) per l'eventuale acquisto all'asta dei due dipinti del Beato Angelico è stato fissato in conformità alle indicazioni fornite dal Soprintendente al Polo museale fiorentino circa il presumibile valore di mercato dei dipinti. Ovviamente tale valore ha scontato l'alea di un meccanismo del tutto imprevedibile quale è l'asta degli oggetti d'arte. Peraltro, è da aggiungere che il risultato dell'aggiudicazione in favore dello Stato è stato mancato per poco più di centomila sterline, che rappresenta un margine di oscillazione piuttosto modesto rispetto al valore indicato dal Soprintendente.

Relativamente al secondo interrogativo e cioè se il Ministero «non ritenga che fosse doveroso (...) impegnarsi (...) con più consistenti fondi magari derivanti dal prestito all'estero di importanti capolavori (...) per cogliere l'irripetibile occasione di poter ricomporre in Italia l'opera del Beato Angelico», si precisa che l'autorizzazione al prestito per mostre ed esposizioni consiste in un provvedimento tecnico discrezionale dell'amministrazione nell'ambito delle competenze relative alla tutela, a sua volta di diretta derivazione costituzionale. Stabilisce, infatti, l'articolo 48 del decreto legislativo n. 42 del 2004 che «l'autorizzazione è rilasciata tenendo conto delle esigenze di conservazione dei beni e, per quelli appartenenti allo Stato, anche delle esigenze di fruizione pubblica; essa è subordinata all'adozione delle misure necessarie per garantirne l'integrità». Nel caso poi in cui il prestito comporti l'uscita temporanea dal territorio della Repubblica dei beni, l'articolo 66 del decreto legislativo citato stabilisce che «non possono comunque uscire *a)* i beni suscettibili di subire danni nel trasporto o nella permanenza in condizioni sfavorevoli; *b)* i beni che costituiscono il fondo principale di una determinata ed organica sezione di museo, pinacoteca, galleria, archivio o biblioteca o di una collezione artistica o bibliografica».

Ciò comporta che l'amministrazione, nell'autorizzare il prestito, deve valutare se siano garantite la salvaguardia e l'integrità del bene nonché la sua disponibilità verso il pubblico dei fruitori quando, tenuto conto della sua appartenenza pubblica, ciò costituisca un interesse prevalente rispetto alle finalità espositive. L'autorizzazione al prestito, rimessa alla discrezionalità tecnica dell'amministrazione, non può in alcun modo essere assoggettata o comunque condizionata da valutazioni di tipo economico o commerciale che esulano completamente dai presupposti di esercizio del potere amministrativo.

Infine si rende noto che è in corso di valutazione da parte della Soprintendenza speciale al Polo museale di Firenze la possibilità di acquistare almeno uno dei dipinti destinando a ciò una parte della somma che il Ministero aveva autorizzato per l'asta ed individuando, per l'altro dipinto, altri soggetti disposti ad effettuare l'acquisto.

Una richiesta in tal senso è stata avanzata dal Soprintendente all'ente Cassa di Risparmio di Firenze, che ha dichiarato la sua disponibilità ad acquistare una delle due tavole ed a concederla in comodato a lungo termine al Polo museale purché quest'ultimo acquisti con fondi propri l'altra tavola per destinare entrambe al Museo di San Marco, di proprietà statale e dipendente dal Polo onde collegarle alla Pala di San Marco, di cui costituiscono presumibilmente alcune delle parti staccate nell'Ottocento.

*Il Sottosegretario di Stato  
per i beni e le attività culturali*

MAZZONIS

(22 novembre 2007)

---

BERSELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che il sig. Marino Rivoli, residente a Collagna (Reggio Emilia), il 19 gennaio 2007 denunciava al Nucleo di Polizia ambientale e forestale del Corpo forestale dello Stato di Reggio Emilia ed alla Stazione dei Carabinieri di Collagna che nel mese di dicembre 2006 in località Cerreto Laghi del comune di Collagna erano state costruite due casette abusive nel parcheggio antistante il Palaghiaccio senza concessione alcuna,

l'interrogante chiede di conoscere:

se sia vero che una delle due casette abusive sia di proprietà del Comune di Collagna;

presso quale ufficio giudiziario, in che fase, per quale reato ed a carico di chi sia pendente un procedimento penale concernente gli abusi edilizi denunciati dal sig. Marino Rivoli.

(4-01590)

(21 marzo 2007)

RISPOSTA. – Si comunica quanto riferito dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Emilia.

In data 12 aprile 2007, è pervenuta presso la Procura di Reggio Emilia una informativa del Corpo forestale dello Stato – Coordinamento per il Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano, in ordine alla costruzione di due prefabbricati lignei destinati ad uffici e servizi del Comune di Collagna. L'informativa è stata iscritta a mod. 45 tra i fatti non costituenti notizia di reato.

In data 13 giugno 2007, il sostituto procuratore incaricato delle indagini ha archiviato gli atti essendo stata acquisita la concessione edilizia in sanatoria rilasciata dal tecnico comunale di Collagna in data 22 marzo 2007.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(19 novembre 2007)

BULGARELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Risultando all'interrogante che:

il sig. Salvatore Sechi, sospettato di collusioni con formazioni terroristiche e di aver partecipato alla realizzazione di alcuni, falliti, attentati a partire dall'anno 2002, è stato arrestato l'11 luglio 2006 nell'ambito dell'operazione giudiziaria «Arcadia», scattata nei confronti di numerosi esponenti del movimento indipendentista sardo, in particolare contro aderenti dell'organizzazione «A Manca pro s'Indipendentzia», della quale il sig. Sechi fa parte;

gli arrestati, tutti appartenenti ad «A Manca», sono tuttora sottoposti alla misura della custodia cautelare in carcere, e gli indizi a loro carico si fondano quasi esclusivamente su un imponente mole di intercettazioni ambientali e telefoniche, stralci delle quali sono riportate nell'ordinanza applicativa di custodia cautelare del giudice per le indagini preliminari;

essendo tali intercettazioni l'asse portante dell'inchiesta in oggetto, gli avvocati difensori degli indagati richiedevano, già in data 31 luglio 2006, la trascrizione e/o trasposizione delle intercettazioni; richiesta per la quale il Gip concedeva il nulla osta; tuttavia il Pubblico ministero, a tutt'oggi, non ha proceduto al deposito delle intercettazioni, rendendole così indisponibili agli avvocati (questione che l'interrogante ha posto in una precedente interrogazione, atto 4-00591);

allo stesso tempo, il 25 luglio 2006, su un quotidiano sardo comparivano indiscrezioni circa alcune intercettazioni che sarebbero state acquisite agli atti dell'inchiesta, e in quanto tali secretate, lasciando supporre, pertanto, un uso illegittimo delle stesse da parte del quotidiano; in buona sostanza, mentre agli avvocati della difesa veniva negato il diritto di accedere alle intercettazioni in base alle quali i loro assistiti sono stati arrestati, il contenuto di parte di queste stesse interrogazioni è stato illecitamente reso noto dal quotidiano, prefigurando la più classica delle «fughe di notizie»;

il sig. Sechi ha trascorso i mesi successivi al suo arresto presso il carcere Buoncammino di Cagliari, in regime di custodia cautelare e, durante tale periodo, la sua condotta è stata irreprensibile; tuttavia, nei giorni scorsi il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia ha disposto, dietro richiesta formale del direttore del carcere, dott. Gianfranco Pala, il trasferimento del Sechi presso il carcere di Parma;

tale misura appare all'interrogante incomprensibile, in considerazione del fatto che non paiono certo sussistere ragioni di carattere logistico che, vista l'alta concentrazione di istituti di pena presenti nell'isola, possano motivare il trasferimento del Sechi presso altro carcere situato nel continente; si fa inoltre presente che, nella fattispecie, il trasferimento nella città di Parma assume una connotazione oggettivamente punitiva per il sig. Sechi, nella misura in cui esso comporta per i suoi familiari spostamenti onerosi sia in termini di tempo che economici e che gli stessi legali che ne curano la difesa non potrebbero svolgere con la necessaria continuità il proprio mandato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga, per quanto di competenza, il trasferimento del sig. Sechi presso il carcere di Parma del tutto immotivato, in considerazione del fatto che questi è tuttora in attesa di giudizio, che la sua condotta in carcere non ha dato adito a preoccupazioni di sorta, che lo spostamento in istituto con sede in «continente» costituirebbe grave pregiudizio per i rapporti con i suoi familiari e con i legali del collegio di difesa e, pertanto, se non ritenga opportuno, nell'ambito delle proprie competenze, sollecitare il ritorno del sig. Sechi presso un istituto di pena sardo.

(4-00785)

(26 ottobre 2006)

RISPOSTA. – È doveroso evidenziare che la questione di cui trattasi può dirsi di fatto superata dalla rimessione in libertà del detenuto Sechi Salvatore.

Ciò premesso, si fa presente che Salvatore Sechi, nato a Sassari il 22 novembre 1972, è stato arrestato in data 11 luglio 2006 in esecuzione della ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa per i reati di associazione con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico dal GIP presso il Tribunale di Cagliari in data 26 giugno 2006.

Il Sechi è stato ristretto presso la Casa circondariale di Cagliari e di qui trasferito presso la Casa di reclusione di Parma.

In data 18 novembre 2006 la Direzione generale del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, a seguito della sensibile diminuzione del numero dei detenuti di media sicurezza verificatasi nell'istituto cagliaritano, ha disposto il rientro del Sechi dalla Casa di reclusione di Parma alla Casa circondariale di Cagliari dopo avere acquisito il nulla osta da parte dell'autorità giudiziaria competente.

Su ordine di scarcerazione del GIP presso il Tribunale di Cagliari il Sechi è stato rimesso in libertà in data 22 maggio 2007.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(19 novembre 2007)

BULGARELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 11 luglio 2006 venivano effettuati in Sardegna, in particolare nel sassarese, 10 arresti e 44 perquisizioni nell'ambito dell'operazione denominata «Arcadia», rivolta contro l'area dell'indipendentismo sardo, in particolare nei confronti dell'associazione «A Manca pro s'Indipendentzia», sospettata di collusioni con formazioni terroristiche e di aver partecipato alla realizzazione di alcuni, falliti, attentati a partire dall'anno 2002;

attualmente, tutti i detenuti sono sottoposti a regime di custodia cautelare domiciliare, tranne il sig. Bruno Bellomonte, scagionato perché

completamente estraneo ai fatti; si fa presente che nell'ultimo periodo di detenzione in carcere presso la Casa circondariale Buoncanimino di Cagliari gli imputati potevano usufruire di un minimo regime di socialità; attualmente, invece, la misura degli arresti domiciliari prevede il divieto di comunicare in qualsiasi forma con l'esterno; dunque una paradossale forma di penalizzazione rispetto al passato;

il divieto di comunicare vanifica di fatto i benefici che potrebbero derivare dall'aver abbandonato il carcere;

allo stato, inoltre, tutti gli arrestati hanno già scontato oltre nove mesi di carcere preventivo, in base ad accuse che si fondano soltanto su evidenze probatorie particolarmente controverse, e cioè su stralci di intercettazioni ambientali e telefoniche il cui contenuto è stato ricostruito con criteri molto discutibili, tanto che i legali della difesa, che per molti mesi non hanno potuto avere accesso ai materiali, hanno dichiarato in una conferenza stampa che «a una prima attenta analisi dei nastri delle conversazioni intercettare risulta chiaro che il contenuto delle stesse non coincide affatto con quanto trascritto dalla Digos»;

a sostegno delle loro affermazioni, gli avvocati hanno citato le risultanze degli esami svolti da un fonico professionista incaricato di esaminare le conversazioni, alcune delle quali, a suo avviso, sarebbero talmente incomprensibili da far apparire le trascrizioni «frutto di fantasia»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che in mancanza di nuovi elementi probatori, a distanza di oltre nove mesi dall'arresto, non sussistano ragioni per prolungare ulteriormente il regime di custodia cautelare e non ritenga pertanto opportuno sollecitare, per quanto di competenza, la revoca degli arresti per tutti gli imputati.

(4-01824)

(2 maggio 2007)

RISPOSTA. – Il Procuratore F.F. della Repubblica di Cagliari ha comunicato che, nell'ambito del procedimento n. 5390 del 2005 DDAT, in data 26 giugno 2006 è stata emessa dal GIP di Cagliari una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di dieci indagati.

Le misure custodiali (emesse nei confronti di tutti gli indagati per il delitto di associazione sovversiva di cui all'articolo 270-bis del codice penale) sono state confermate, quanto ai gravi indizi di colpevolezza, dal Tribunale del Riesame, con la sola esclusione della misura applicata a Bellomonte Bruno per il quale, tuttavia, non risulta sia stato formulato un giudizio sostanzialmente liberatorio che risponda alla formula «scagionato perché completamente estraneo ai fatti» contenuta nell'atto di sindacato ispettivo.

Solo in seguito e con provvedimenti vari, è stata disposta la modifica della misura cautelare coercitiva ed ai nove indagati è stata applicata la misura meno affittiva degli arresti domiciliari. Il Procuratore della Repubblica di Cagliari ha, inoltre, evidenziato che le ordinanze restrittive sono state emesse dall'autorità giudiziaria «sulla base delle norme che regolano



questa modalità di custodia cautelare» e che il divieto di comunicazione riguardante gli indagati investiva esclusivamente i «soggetti diversi da quelli con loro conviventi».

Tanto premesso e nel presupposto che i provvedimenti giurisdizionali sono di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria e non sono sindacabili in sede amministrativa, si fa presente che, *medio tempore*, la misura degli arresti domiciliari è stata revocata e che tutti gli indagati sono stati sottoposti a misure cautelari non restrittive della libertà personale.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(19 novembre 2007)

BULGARELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e degli affari esteri.* – Premesso che:

almeno 5.000 piccole aziende agricole e di allevamento sarde rischiano di essere messe all'asta perché i loro titolari non riescono a pagare i debiti contratti alla fine degli anni '80 nell'ambito di un programma di finanziamenti agevolati concessi dalla Regione Sardegna;

nel 1988, infatti, la Regione approvò una legge che prevedeva l'abbattimento dei tassi d'interesse dei prestiti contratti da contadini e pastori per rinnovare tecnologicamente le aziende; tra il 1988 e il 1991 molti agricoltori e pastori usufruirono di tale opportunità, ottenendo finanziamenti a un tasso di interesse di circa il 3%; ma, nel 1991, l'Unione europea dichiarò illegittimo il provvedimento della Regione, sostenendo che i finanziamenti pubblici erogati in Sardegna a tassi molto bassi prefigurassero un'inaccettabile turbativa delle regole della concorrenza; in conseguenza del pronunciamento UE, la Regione sospese il programma di finanziamenti e i piccoli imprenditori agricoli sardi si ritrovarono a far fronte a tassi lievitati fino all'attuale 13%; molte imprese iniziarono ad andare in crisi;

contro quello che lo scrittore Gavino Ledda ha definito «banditismo bancario», si è costituito in queste settimane il Comitato di lotta dei contadini e dei pastori sardi, al quale aderiscono anche altre organizzazioni, come Soccorso contadino e Altragricoltura; il Comitato ha occupato giorni fa la sala del Consiglio comunale di Decimoputzu, in provincia di Cagliari, per chiedere al Governo di aprire un canale urgente di trattativa con l'Unione europea e far recedere le banche dalle loro esose richieste;

l'11 ottobre 2007 si è tenuto un incontro del comitato con l'Assessore regionale all'agricoltura, Francesco Foddis, e il ministro De Castro, il quale si è impegnato ad affrontare la vertenza, annunciando che nei prossimi giorni convocherà un incontro con i vertici delle banche interessate – tra cui Bper e Banco di Sardegna –, per verificare la disponibilità degli istituti di credito a rivedere le proprie posizioni; il Ministro non ha nascosto

la complessità della vicenda e le difficoltà derivanti dai rigidi vincoli comunitari, ma non ha escluso un confronto con l'Unione europea finalizzato ad eventuali interventi di deroga»,

si chiede di sapere se, in considerazione della estrema gravità della situazione venutasi a determinare, non si ritenga opportuno chiedere un blocco immediato degli atti esecutivi, l'accertamento della reale consistenza dell'esposizione degli agricoltori nei confronti delle banche, nonché la costituzione di un tavolo negoziale tra Governo nazionale, Governo regionale, agricoltori e forze sociali dell'isola, finalizzato a individuare una strada percorribile e condivisa per la risoluzione del problema e ad intavolare una trattativa con la stessa Unione europea.

(4-02862)

(17 ottobre 2007)

RISPOSTA. – L'interrogazione pone l'accento sulla grave crisi socio-economica in cui versano le aziende agro-pastorali sarde a causa dell'applicazione delle misure di recupero, tramite rimborso, degli aiuti concessi dalla Regione Sardegna in applicazione dell'articolo 5 della legge regionale n. 44/1988 e delle delibere della Giunta regionale del 30 dicembre 1988, del 27 giugno 1990, del 20 novembre 1990 e del 26 giugno 1992, dichiarati incompatibili con la normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato con la decisione 97/612/CE della Commissione del 16 aprile 1997.

La legge regionale, in particolare all'articolo 5, come modificato dalla legge regionale 27 agosto 1992, n. 17, prevedeva un regime di aiuti, sotto forma di mutui a tasso agevolato, diretti a favorire la ricostituzione della liquidità delle aziende agricole sarde, la cui situazione finanziaria avesse subito un pregiudizio per circostanze avverse.

Gli aiuti previsti dalla legge n. 44/1988, resi operativi con quattro provvedimenti di Giunta, nel 1992 sono stati estesi a tutti gli operatori agricoli che versavano in condizioni di mercato sfavorevoli ed a seguito di avversità climatiche.

Di conseguenza, a seguito di tale estensione, sono state avanzate alla Regione Sardegna circa 7.500 domande di finanziamento.

Nell'agosto del 1994, la Commissione europea ha comunicato all'Italia l'avvio della procedura di infrazione, ai sensi dell'articolo 93 del Trattato, nei confronti della legge n. 44/1988 e dei 4 provvedimenti di Giunta adottati dalla Regione.

In riscontro a tale comunicazione, l'Italia ha fornito le proprie motivate risposte, ma la Commissione, non accogliendo le motivazioni addotte, ha ritenuto di proseguire l'iter della procedura di infrazione.

In particolare, la Commissione ha ritenuto che l'Italia sarebbe venuta meno agli obblighi sanciti dall'articolo 93 del Trattato, avendo omesso di notificare le misure di aiuto nella fase di progetto ed avendole rese esecutive prima di qualsiasi pronuncia della Commissione.

Al termine della procedura, pertanto, la Commissione europea ha dichiarato illegali gli aiuti concessi dalla Regione Sardegna in applicazione dell'articolo 5 della legge n. 44 del 1988 e dei provvedimenti attuativi, invitando l'Italia ad abolire gli aiuti e ad adottare le misure necessarie al fine di recuperare, tramite rimborso con gli interessi dovuti, gli aiuti stessi.

Tale determinazione ha portato alla attuale situazione, con avvio delle procedure esecutive nei confronti delle aziende che avevano beneficiato degli aiuti, il cui numero sembra compreso tra 5.000 e 7.000 unità.

A fronte di tale situazione il Governo si è attivato nelle sedi opportune alla ricerca di una soluzione condivisa che contemperasse i molteplici interessi coinvolti.

In tal senso, la Commissione agricoltura, nella seduta del 30 ottobre 2007, ha approvato una risoluzione con la quale si impegna il Governo ad intraprendere con la massima urgenza tutte le iniziative che si rendono più opportune per fare fronte alla grave crisi socio-economica in cui versano le aziende agricole ed agro-pastorali sarde.

In tale quadro, si evidenzia che nell'ambito del disegno di legge finanziaria 2008, all'articolo 29-*quater*, è prevista la costituzione di una commissione di tre esperti che, nel rispetto delle disposizioni comunitarie in materia di aiuti di Stato, presenterà alla Presidenza del Consiglio dei ministri le proposte per la ristrutturazione dei debiti entro il 31 luglio 2008.

Fino a tale data sono sospesi i giudizi pendenti, le procedure di riscossione e recupero, nonché le esecuzioni forzose in danno di imprenditori agricoli della Sardegna.

*Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*

DE CASTRO

(19 novembre 2007)

---

CARRARA, ANTONIONE, ASCIUTTI, BOSONE, FERRARA, PIANETTA, MANZIONE, MALVANO, AMATO, SCOTTI, REBUZZI, SANTINI, BALDINI, GIRFATTI, SCARABOSIO, MASSIDDA, FRUSCIO, GHIGO, PALMA, STERPA, VENTUCCI, DI BARTOLOMEO, D'ALÌ, DAVICO, NESSA, POLI, PASTORE, SARO, BETTAMIO, MARCONI, MAFFIOLI, MONACELLI, MANINETTI, RUGGERI, TREMATERRA, VICECONTE, GENTILE, LORUSSO, PITTELLI, SAPORITO, CARUSO, BALBONI, MANTICA, CURSI, PARAVIA, VALENTINO, BUTTI, SAIA, GRILLO, MAURO, TADDEI, CENTARO, VIZZINI, PICCIONI, PIROVANO, POLLEDRI, DIVINA, STEFANI, STIFONI, CALDEROLI, FRANCO Paolo, SANCIU, SCARPA BONAZZA BUORA, ZANETTIN, MORRA, IZZO, PISANU. – *Ai Ministri per le politiche per la famiglia e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Corte costituzionale con sentenza n. 388 del 2005 ha esteso il diritto al riconoscimento dell'indennità di maternità ai padri che esercitano una libera professione, dichiarando l'illegittimità costituzionale degli arti-

coli 70 e 72 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, nella parte in cui non prevedono il principio che al padre spetti di percepire, in alternativa alla madre, l'indennità di maternità, attribuita solo a quest'ultima;

la Corte ha comunque riservato al legislatore il compito di approntare un meccanismo attuativo che consenta anche alla figura del lavoratore padre un'adeguata tutela;

il legislatore non ha emanato finora nessuna disposizione, per cui i soggetti sia padri che lavoratori autonomi sono in attesa che le Casse di previdenza dei vari albi professionali cui sono iscritti applichino i relativi provvedimenti;

le Casse di previdenza sino ad oggi, non avendo la certezza dell'emanazione di leggi da parte del legislatore riguardo il provvedimento sollecitato dalla Corte costituzionale, non si espongono ad iniziative,

si chiede di sapere:

quali misure o iniziative siano allo studio per superare detti dubbi applicativi;

se sia allo studio la redazione di proposte normative attuative finalizzate a rendere pienamente operativa la sentenza della Corte costituzionale.

(4-02877)

(17 ottobre 2007)

RISPOSTA. – Gli interroganti desiderano conoscere, premesso che la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità degli articoli 70 e 72 del testo unico sulla tutela della maternità e paternità nella parte in cui non prevedono il principio che al padre libero-professionista spetti di percepire, in alternativa alla madre, l'indennità di maternità (attribuita solo a quest'ultima), e considerato che si è in attesa «che le Casse di previdenza dei vari albi professionali applichino i relativi provvedimenti», «quali misure o iniziative siano allo studio per superare i dubbi applicativi (sollevati dalla sentenza della Corte) e se sia allo studio la redazione di proposte normative attuative finalizzate a rendere pienamente operativa la sentenza della Corte costituzionale».

L'interrogazione richiama l'attenzione sulla giurisprudenza costituzionale concernente i congedi parentali. In particolare, come esattamente osservato, con sentenza 14 ottobre 2005, n. 385, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità degli articoli 70 e 72 del testo unico sulla tutela della maternità e paternità nella parte in cui non prevedono il principio che al padre libero-professionista spetti di percepire, in alternativa alla madre, l'indennità di maternità, attribuita solo a quest'ultima. Nella parte motiva della sentenza la Corte ha, altresì, esercitato un generale richiamo al legislatore affinché il principio di parità ed eguaglianza tra i genitori venga sempre più rafforzato.

Questo richiamo è rimasto tutt'altro che inascoltato: costantemente le proposte normative del Governo si sono orientate nel senso di assicurare il pieno rispetto di parità e condivisione per quanto attiene alle responsabi-

lità ed alle facoltà che scaturiscono dallo *status* di genitore. Ad esempio, l'articolo 100 del disegno di legge finanziaria per il 2008 prevede espressamente che, nell'ipotesi dell'adozione, sia nazionale che internazionale, di minori, al padre lavoratore spetti, alle medesime condizioni della madre, qualora non sia stato chiesto da quest'ultima, il congedo, per un periodo massimo di cinque mesi. La medesima disposizione prevede che alla madre ed al padre lavoratori spetti, per il periodo di permanenza all'estero richiesto per l'incontro con il minore e gli adempimenti relativi alla procedura di adozione internazionale, un congedo non retribuito relativo a tale periodo.

Non solo: in attuazione specifica del richiamato orientamento espresso dalla Corte costituzionale (e di ciò è dato conto nella relativa relazione illustrativa) il disegno di legge recante «Norme relative alle persone non autosufficienti, alle politiche sociali e alla famiglia», approvato dal Consiglio dei ministri il 16 novembre scorso prevede (articolo 2), all'interno di una vera e propria delegazione legislativa per l'adeguamento del testo unico sulla tutela della maternità e paternità, il principio della piena attuazione dei principi di eguaglianza di genere e di pari opportunità tra uomini e donne nella materia dei congedi, attraverso meccanismi di modulazione o di alternanza tra lavoratrice e lavoratore.

Si fa, infine, presente, per quanto attiene alla specifica fattispecie richiamata nell'interrogazione, che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, anche per conto del Ministero dell'economia e delle finanze (i quali esercitano congiuntamente tali funzioni di vigilanza) ha precisato di ritenere necessario che le Casse interessate «per rispettare l'equilibrio della loro gestione, stabiliscano nelle delibere la nuova misura del contributo dovuto dagli iscritti, con decorrenza contemporanea a quella dell'introduzione della nuova indennità».

La sensibilità sulla materia dimostrata dagli interroganti fa ritenere che non faranno mancare il loro apporto nell'imminente fase dell'approvazione definitiva di questa disposizione e delle altre che saranno dirette a migliorare la disciplina dei congedi parentali.

*Il Ministro per le politiche per la famiglia*

BINDI

(27 novembre 2007)

COSTA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

la tecnologia ADSL consente una navigazione *Internet* ad alta velocità, un risparmio di tempo notevole rispetto ad un normale collegamento, oltre ad una connessione immediata con linea telefonica libera;

diverse città della provincia di Lecce sono servite dalle linee ADSL;

tra le città coperte dal servizio risultano quelle di Tricase, Migliano e Specchia, limitrofe al Comune di Montesano Salentino, che invece risulta escluso;

nell'ambito del predetto Comune sussiste una moltitudine di persone che trarrebbe enormi vantaggi qualora potesse usufruire dell'ADSL;

le lamentele da parte della cittadinanza per la mancanza di copertura giungono sempre più numerose all'Amministrazione comunale che di contro ha più volte sollecitato alla Telecom il cablaggio del territorio;

la cittadinanza è persino arrivata ad organizzare una raccolta di firme atta a sensibilizzare l'Amministrazione su questa problematica,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza per favorire le iniziative tese a cablare il Comune di Montesano Salentino, al fine di consentire all'utenza pubblica e privata una maggiore velocità di connessione e quindi una competitività migliore.

(4-02770)

(2 ottobre 2007)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno anzitutto premettere che per la fornitura dei collegamenti ADSL non esiste alcun obbligo né condizione di fornitura del servizio a carico degli operatori, in quanto i collegamenti a larga banda esulano dall'ambito del servizio universale, unica fattispecie per la quale possono essere imposti agli operatori obblighi del servizio.

D'altra parte è noto che il Ministero delle comunicazioni ha adottato ogni possibile iniziativa allo scopo di aumentare la diffusione di tale mezzo trasmissivo ed eliminare il cosiddetto *digital divide*, come dimostrano sia l'erogazione di contributi per i contratti di abbonamento al servizio di accesso a larga banda ad *Internet*, sia i finanziamenti previsti per gli investimenti effettuati dalla società Infratel.

L'area di intervento, originariamente limitata al solo Mezzogiorno, è stata estesa a tutte le aree del Paese e con la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria 2007) sono state ulteriormente incrementate le risorse specificamente destinate al finanziamento degli interventi di realizzazione delle infrastrutture per la larga banda e di completamento del programma di sviluppo della larga banda nel Mezzogiorno da parte del Ministero delle comunicazioni per il tramite della società Infratel Italia, prevedendo lo stanziamento di 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009, nonché l'assegnazione di ulteriori 50 milioni di euro per l'anno 2009 allo stesso Ministero delle comunicazioni per le suddette finalità.

Va inoltre sottolineato che uno degli obiettivi di legislatura del Governo è proprio lo sviluppo della banda larga come nuova frontiera del servizio universale, come grande occasione di sviluppo del Paese e di alfabetizzazione tecnologica della popolazione.

Per raggiungere tale risultato il Governo ha istituito un Comitato della banda larga di cui fanno parte, oltre al Ministro delle comunicazioni, anche il Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali e il Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione con lo scopo di coordinare, indirizzare e supportare tutte le attività finalizzate

allo sviluppo della suddetta tecnologia nel territorio nazionale, a partire dall'approntamento di misure in grado di dare soluzione al problema del *digital divide*.

Nel passato è mancato al nostro Paese un approccio strategico coerente a sostegno dello sviluppo del settore, il Comitato della banda larga è chiamato a colmare tale vuoto di iniziativa e ad elaborare una organica politica del Governo sul tema, in grado di raccogliere l'interesse e la condivisione di tutti i soggetti coinvolti, dalle amministrazioni locali agli operatori, dai fornitori di servizi agli utilizzatori, nella convinzione che solo operando in sinergia l'obiettivo potrà essere centrato.

Ciò premesso in linea generale, per quanto concerne il comune di Montesano Salentino, attualmente non raggiunto da servizio di tipo ADSL, si fa presente che tale località, pur non essendo stata ricompresa tra quelle che saranno dotate di una copertura attraverso l'implementazione di una infrastruttura in fibra ottica – stanti gli elevati costi di un siffatto intervento, considerando l'orografia del territorio e la densità di popolazione del comune in parola – è inserita nell'ambito del programma di sviluppo della banda larga, elaborato da Infratel Itala s.p.a. di concerto con la Regione Puglia in via di esecuzione, tra le aree che saranno raggiunte grazie all'utilizzo di tecnologie *wireless*.

*Il Ministro delle comunicazioni*

GENTILONI

(20 novembre 2007)

DE PETRIS. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. – Premesso che:

avverso il provvedimento dell'AGEA (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) di compensazione in materia di prelievo supplementare del latte, emesso a seguito dell'intervenuta Intesa tra Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali e Regioni, circa 100 aziende agricole friulane hanno presentato ricorso giurisdizionale depositato in data 29 gennaio 2007, ottenendo in data 30 gennaio 2007 un primo provvedimento di sospensiva dal Tribunale civile di Udine, comunicato alla Regione Friuli Venezia Giulia e ad AGEA in data 23 marzo 2007;

in seguito le stesse aziende agricole, in data 27 giugno 2007, hanno dovuto impugnare un secondo provvedimento compensativo dello stesso genere e dello stesso importo, emesso nonostante l'esistenza del citato provvedimento giurisdizionale immediatamente esecutivo, ottenendo per la seconda volta immediato provvedimento giurisdizionale favorevole in data 28 giugno 2007 comunicato ritualmente in data 16 luglio 2007;

considerato, inoltre, che tutte le aziende agricole, pur potendo dare esecuzione agli atti del Tribunale Civile di Udine hanno, in data 6 agosto 2007, presentata istanza in conformità alla circolare AGEA 26064/UM del 23 luglio 2007,

si chiede di sapere:

per quale motivo l'AGEA non abbia preso in considerazione le istanze presentate dalle aziende agricole friulane citate in premessa, nonostante i pronunciamenti giurisdizionali del gennaio e del giugno 2007;

se esistano responsabilità di singoli funzionari che potrebbero causare danni all'Amministrazione, non avendo consentito una immediata definizione della vertenza, con aggravio dei costi che deriveranno dal pronunciamento del Tribunale civile di Udine che ha emesso una ordinanza immediatamente esecutiva;

se non si ritenga opportuno ed urgente intervenire presso gli Uffici dell'AGEA affinché sia dato seguito alle ordinanze del giudice, interessando al contempo la Corte dei conti per i danni all'Erario eventualmente prodotti dai funzionari responsabili del procedimento.

(4-02765)

(2 ottobre 2007)

RISPOSTA. – L'interrogazione pone l'accento su talune problematiche inerenti al recupero del prelievo supplementare del latte per gli esuberi accertati dalla Commissione nel periodo 1995/1996 – 2001/2002.

Al riguardo, si evidenzia che il Consiglio della Unione europea, con decisione del 16 luglio 2003, ha ritenuto compatibile con il mercato comune l'aiuto concesso dall'articolo 1, comma 9, della legge n. 119/2003 ai produttori italiani di latte mediante la «rateizzazione» delle somme dovute per gli esuberi produttivi accertati.

La Commissione, considerata l'ampia situazione di inadempienza riscontrata nelle attività di recupero del prelievo supplementare del latte, ha sollecitato l'adozione di misure straordinarie di contrasto.

Pertanto, è stata messa a punto una procedura di «compensazione atecnica» tra il debito del produttore, a titolo di prelievo non versato secondo le regole di cui al Reg. (CE) n. 1290/2005, e i crediti che lo stesso produttore vanta nei confronti dell'organismo pagatore a titolo di aiuti comunitari.

Tale procedura, approvata in sede istituzionale dalla Conferenza Stato - Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano con intesa raggiunta il 14 dicembre 2006, ha ricevuto l'avallo della Commissione europea ritenendo la misura idonea a perseguire la finalità di tutela dei primari interessi finanziari della Comunità.

La Commissione, con nota n. 6865 del 13 marzo 2007, ha posto l'accento sull'importanza che un sollecito recupero del prelievo supplementare da parte delle nostre autorità riveste ai fini della efficienza nell'adempimento dell'obbligo, in quanto condizione per il corretto funzionamento del regime di controllo della produzione lattiera ed ostacolo a situazioni discriminatorie fra i diversi produttori.

La compensazione è stata posta in essere a seguito di un'attenta istruttoria delle strutture regionali, che hanno tenuto conto delle singole posizioni per tutti i periodi produttivi.



Quanto alle ventilate responsabilità di singoli funzionari si fa presente che le somme per le quali si agisce in compensazione sono di pertinenza del bilancio nazionale, in quanto la Comunità europea ha già incassato i prelievi supplementari non versati mediante il meccanismo della rettifica finanziaria, che scatta automaticamente sul bilancio dello Stato.

Dalle predette considerazioni, si evince che il comportamento tenuto dai funzionari dell'amministrazione in linea con le indicazioni della Comunità europea ha consentito di evitare il danno erariale.

*Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*

DE CASTRO

(19 novembre 2007)

DIVINA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

secondo quanto riportato da un articolo di stampa apparso sul quotidiano «Trentino» in data 12 giugno 2007, una giovane bielorusa di 28 anni trasferitasi in Italia per motivi di studio rischia di essere condannata nel suo Paese di origine a sette anni di reclusione per il reato di teppismo, a seguito dell'extradizione recentemente concessa dall'Italia;

come riportato dall'articolo, la vicenda giudiziaria della giovane ha inizio nella città di Minsk con un'accusa di lesioni ingiustamente elevata nei suoi confronti per essere coraggiosamente intervenuta nell'ambito di un'aggressione messa in atto da tre malviventi ai danni di un esercente commerciale abusivo, nell'ambito della quale la giovane soccorritrice veniva a sua volta aggredita e, infine, ingiustamente scambiata dalla polizia per aggressore, anche a seguito del rifiuto di testimoniare in suo favore da parte dell'esercente abusivo;

nel frattempo la giovane continua la sua attività sociale con un ruolo di accompagnatrice nell'associazione «Aiutiamoli a Vivere» – che prevede l'accompagnamento in Italia dei bambini di Chernobyl e, a seguito dei suoi frequenti trasferimenti, decide di rimanere in Italia, a Trento, dove inizia a frequentare un corso di studi;

nell'ottobre 2004 dalla Bielorussia viene emesso un mandato di cattura che, nel luglio 2005, si trasforma in mandato di cattura internazionale e l'accusa da procurate lesioni si trasforma in atti di teppismo, non appena le autorità bielorusse apprendono del suo trasferimento in Italia;

nel novembre 2005, la studentessa viene arrestata a Trento e, dopo aver trascorso 36 ore in prigione, viene liberata e rassicurata sul fatto che tra Italia e Bielorussia non esiste alcun trattato di estradizione, e pertanto non corre alcun rischio in tal senso;

è cronaca di questi giorni che la giovane studentessa, prossima alla laurea in letteratura con una media di voti alta, si trova improvvisamente accusata di un reato per il quale il suo Paese chiede ed ottiene l'extradizione, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia letto con attenzione gli atti su cui si fonda la richiesta di estradizione in premessa;

se corrisponda al vero che esiste solo un capo di imputazione a carico della ragazza bielorusa ma nessun tipo di condanna definitiva;

se sia a conoscenza del fatto che la giovane rischia una condanna di 7 anni in base alla normativa del suo Paese;

in considerazione del fatto che, dalle notizie di cui si è a conoscenza, l'episodio si è concretizzato in una rissa, quale pena sia prevista per lo stesso reato in Italia.

(4-02169)

(14 giugno 2007)

RISPOSTA. – Si rappresenta che la problematica sollevata dall'interrogante appare superata dalla pronuncia della competente autorità giudiziaria.

Infatti, in data 6 luglio 2007, la Corte di appello di Trento si è pronunciata in senso contrario alla domanda di estradizione presentata dalla Repubblica di Bielorussia (articolo 705 del codice di procedura penale) ritenendo la sussistenza di una causa di giustificazione che esclude la punibilità del fatto.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(19 novembre 2007)

EUFEMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

con legge 27 maggio 1991, n. 176, l'Italia ha ratificato e dato esecuzione alla Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, stipulata a New York dai Paesi aderenti all'ONU il 20 novembre 1989;

la predetta Convenzione, all'articolo 12, comma 2, recita: «A tal fine, si darà in particolare al fanciullo la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato, in maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale.»;

in data 1° marzo 2004, a seguito di ricorso urgente da parte di un genitore, il Tribunale per i minorenni di Roma, nella persona del presidente dott.ssa Isabella Foschini, ha aperto il fascicolo numero 467/04 E, procedendo, *inaudita altera parte*, all'affidamento temporaneo del minore al genitore ricorrente, sulla base delle sue sole dichiarazioni, rivelatesi successivamente del tutto infondate;

in data 5 luglio 2004, su incarico del Tribunale e delega del Consulente tecnico d'ufficio incaricato prof. Stefano Ferracuti, la dr.ssa Eleonora Cannoni, psicologa infantile, depositava valutazione psicodiagnostica sul minore, acquisita agli atti del Tribunale, indicando che «l'ambiente di vita risulta essere caratterizzato come estremamente pericoloso e insicuro», con esplicito riferimento al luogo di abitazione stabilito dal Tribunale stesso;

in data 9 novembre 2004, il Tribunale per i minorenni di Roma dichiarava la propria incompetenza territoriale, acquisendo come dato «pacifico» che il minore avesse trascorso la maggior parte del tempo con il genitore a cui era stato sottratto e che in tale contesto avesse potuto usufruire delle cure del sistema parentale allargato;

ciò nonostante, il Tribunale per i minorenni di Roma, ancora in data 14 dicembre 2004, rifiutava di revocare il provvedimento di affidamento del minore, a giudizio dell'interrogante in palese violazione delle proprie prerogative di competenza;

in data 14 dicembre 2005, la Corte suprema di Cassazione, con ordinanza numero 2171, riconosceva la «decisione unilaterale della madre» di trasferire il bambino dal contesto parentale abituale, delegando peraltro a terzi l'assistenza al minore, ristabilendo tuttavia l'onere del Tribunale per i minorenni di Roma di provvedere a sanare la situazione;

a più riprese, e in particolare in data 27 giugno 2006, con decreto assunto monocraticamente e quindi, a giudizio dell'interrogante, in palese violazione delle procedure relative alla collegialità decisionale, il Presidente dr.ssa Isabella Foschini respingeva ulteriormente le richieste di riportare il minore nel suo contesto di sicurezza e abituale dimora;

ancora in data 23 ottobre 2006, a seguito di reiterate istanze per l'ascolto del minore, il Presidente del Tribunale per i minorenni di Roma confermava la necessità di continuare le verifiche sulla condotta dei genitori, rifiutando l'ascolto, tramite consulente specialistico, del minore;

il genitore responsabile della sottrazione e presso il quale tuttora vive il minore è stato reiteratamente rinviato a giudizio dalla Procura della Repubblica di Roma per la sistematica violazione degli obblighi stabiliti dal Tribunale per i minorenni;

sono pendenti presso la Procura della Repubblica di Roma ulteriori indagini per reati vari, tra cui lesioni gravi a carico del genitore vittima della sottrazione, avvenute alla presenza stessa del minore;

ancora in data 17 dicembre 2006, il minore autonomamente, presso l'Ufficio di Polizia della Stazione ferroviaria di Roma Ostiense, ha denunciato il proprio stato di tensione e paura nei confronti del genitore con il quale è costretto a vivere dal decreto del Tribunale per i minorenni di Roma,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno assumere, nell'ambito delle proprie competenze, iniziative concrete atte a verificare per quali ragioni il Tribunale per i minorenni di Roma, nella persona del Presidente dr.ssa Isabella Foschini, non abbia adottato ad oggi, a quasi tre anni di distanza, alcun provvedimento concreto volto a tutelare l'incolumità fisica e psicologica del minore, a garantirne l'ascolto del minore medesimo nel procedimento che lo vede protagonista, e in ogni caso a ricondurlo in seno al contesto familiare nel quale è cresciuto felicemente fino alla «sottrazione», evidenziando le eventuali ragioni amministrative che l'hanno impedito, e trasmettendo, per quanto di competenza, alle autorità all'uopo preposte gli atti relativi al procedi-

mento citato e agli analoghi casi, che risultano all'interrogante essere diversi e ripetuti.

(4-01127)

(23 gennaio 2007)

RISPOSTA. – L'interrogante lamenta l'asserita inadempienza dei magistrati del Tribunale per i minorenni di Roma nel provvedere in merito all'affido di un minore per il quale entrambi i genitori hanno presentato ricorso. Le doglianze riguardano principalmente la presunta inerzia della predetta autorità giudiziaria la quale «non ha adottato ad oggi, a quasi tre anni di distanza, alcun provvedimento concreto volto a tutelare l'incolumità fisica e psicologica del minore, a garantire l'ascolto del minore medesimo che lo vede protagonista nel procedimento, e in ogni caso a ricondurlo in seno al contesto familiare nel quale è cresciuto felicemente fino alla sottrazione».

Risulta, invero, che sulla vicenda in questione sono stati aperti due procedimenti civili, uno innanzi al Tribunale per i minorenni di Torino su ricorso presentato dal padre del minore (ricorso depositato in data 26 febbraio 2004), ed un altro dinanzi al Tribunale per i minorenni di Roma, su ricorso della madre (depositato il 27 febbraio 2004).

Il Tribunale per i minorenni di Roma, con decreto del 1° marzo 2004, ha disposto il collocamento del minore presso la madre ed ha riconosciuto al padre il diritto di visita ritenendo illegittimo il comportamento con cui questi, senza il consenso dell'altro genitore, aveva portato il minore a Torino. Risulta, altresì, che sia stata disposta d'ufficio anche una consulenza tecnica riguardante il minore e diretta ad accertare «quale risulti il contesto di appartenenza prevalente».

Successivamente, il Tribunale per i minorenni di Roma, con sentenza del 9 novembre 2004, ha dichiarato la propria incompetenza per territorio ritenendo competente il Tribunale per i minorenni di Torino. Contro tale decisione la madre del minore ha proposto ricorso per regolamento di competenza innanzi alla Corte di cassazione e la suprema Corte, in accoglimento del ricorso, con decisione del 19 dicembre 2005, ha cassato la sentenza impugnata ed ha dichiarato la competenza per territorio del Tribunale per i minorenni di Roma.

A seguito di ciò la richiamata autorità giudiziaria ha proceduto a disporre alcune consulenze tecniche d'ufficio sui genitori del minore per valutarne le capacità genitoriali, nonché l'ascolto indiretto del minore per il tramite del consulente tecnico.

Della vicenda giudiziaria in questione è stata investita la competente Direzione generale magistrati che, dopo aver esaminato gli atti e la pertinente documentazione, ha concluso nel senso che nessun rimprovero può essere mosso ai giudici del Tribunale per i minorenni di Roma che ebbero ad occuparsi del caso.

La DGM ha rilevato, peraltro, che le censure mosse dall'interrogante attengono integralmente al merito dell'attività giurisdizionale espletata, at-

tività in alcun modo riconducibile ad incuria, approssimazione o perseguimento di fini estranei a quelli di giustizia. Con riferimento, poi, alla ulteriore doglianza espressa dal senatore secondo cui i provvedimenti emessi dal Tribunale per i minorenni di Roma sono stati adottati *inaudita altera parte*, la DGM ha precisato che i genitori sono stati sentiti più volte e che si è proceduto anche all'audizione del minore tramite consulente tecnico.

Alla luce di quanto sin qui esposto, non si ritiene di ravvisare trascuratezza o ritardi nella gestione del procedimento, né di dovere attivare alcun potere ispettivo finalizzato a rivedere l'attività svolta dall'autorità giudiziaria.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(19 novembre 2007)

---

FAZIO, PAPANIA, ADRAGNA, MONTALBANO, BIANCO. –  
*Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

Poste Italiane S.p.A. di recente ha avviato un processo di riorganizzazione del servizio postale che prevede in Sicilia la soppressione degli uffici nei piccoli centri abitati e la riduzione di oltre 70 zone di recapito;

tale ristrutturazione segue precedenti interventi avvenuti nel corso dell'anno in danno del servizio come la chiusura del CUAS di Palermo (che occupava circa 180 persone) e conseguente trasferimento delle attività a quello di Torino o come la riduzione di 220 posti di lavoratori interinali del centro POSTEL di Palermo e trasferimento delle lavorazioni negli impianti del Nord Italia;

queste decisioni aziendali, oltre a compromettere l'universalità del servizio pubblico postale, vanno a penalizzare ancora una volta una Regione ad alto tasso di disoccupazione; basta considerare le conseguenze sul territorio dovute alla perdita di 1.092 posti di lavoro per effetto delle chiusure e delle riorganizzazioni cui aggiungere gli imminenti licenziamenti di oltre 300 lavoratori per il taglio dei contratti con le società private di recapito;

a fronte di un'azienda con bilanci che quest'anno si annunciano tra i migliori di tutti i tempi, risultano poco giustificate le paventate azioni di contenimento occupazionale e, cosa ancora peggiore, se a pagare queste scelte siano i lavoratori del Mezzogiorno ed in particolare della Sicilia che risulta tra le regioni che hanno più contribuito al rilancio della società;

la vicenda dei tanti pensionamenti di Poste Italiane S.p.A. in Sicilia (diverse migliaia), mai rimpiazzati negli ultimi quattro anni, sta creando ogni giorno disservizi e disagi negli uffici postali come puntualmente denunciato dalle cronache giornalistiche;

l'ipotesi di accordo su recapito e sportelleria, sottoscritto in data 15 settembre 2006 dai sindacati nazionali, ha sollevato forti critiche nel Paese, ricevendo pronunciamenti negativi nelle varie assemblee dei lavoratori, come evidenziano le iniziative promosse da alcune segreterie sinda-

cali territoriali (*sit-in* di protesta dei dirigenti sindacali siciliani davanti gli uffici della Direzione centrale dell'Azienda, eccetera),

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda immediatamente promuovere tutte quelle iniziative di competenza necessarie a riconsiderare le scelte di ristrutturazione aziendale già avviate da Poste Italiane S.p.A. e che penalizzano proprio e solamente la Sicilia;

se non intenda intervenire nei confronti dell'Azienda per spostare in Sicilia nuovi progetti a favore dell'occupazione giovanile dell'Isola tanto mortificata e capaci di ridare qualità ai servizi offerti.

(4-02769)

(2 ottobre 2007)

RISPOSTA. – In proposito si ritiene opportuno evidenziare che – a seguito della trasformazione dell'ente Poste italiane in società per azioni (delibera CIPE del 18 dicembre 1997 nella *Gazzetta Ufficiale* n. 197 del 25 agosto 1998) – le strategie organizzativo-gestionali rientrano nella piena autonomia della società Poste cui spetta l'individuazione degli uffici postali, del numero degli sportelli, delle risorse e delle modalità tecniche necessarie per soddisfare la domanda di servizi in misura tale da garantire sia il mantenimento dell'equilibrio economico-finanziario sia il rispetto degli obblighi connessi alla fornitura del servizio postale universale, come previsto dalle norme vigenti.

In relazione all'atto parlamentare in esame, tuttavia, non si è mancato, di interessare la società Poste italiane la quale in relazione alla citata ristrutturazione del servizio postale nella regione Sicilia ha comunicato che, allo scopo di implementare la produttività del servizio, l'azienda e le organizzazioni sindacali, attraverso l'accordo del 15 settembre 2006, hanno previsto la riorganizzazione del settore della consegna della corrispondenza che ha comportato una rivisitazione delle zone di recapito in tutto il territorio nazionale, compresa la regione Sicilia.

La stessa società Poste, nell'assicurare che, come avvenuto a livello nazionale, il settore del recapito nella regione in esame non subirà effetti occupazionali negativi, così come nessuna ripercussione di tale tipo si è verificata per altri processi di riorganizzazione, quali quelli del CUAS e Postel, ha evidenziato, in particolare, che la chiusura del CUAS di Palermo è stata determinata da fattori di natura logistica, concernenti la faticosità dei locali e gli elevati costi di una sua eventuale ristrutturazione.

A completamento d'informazione, Poste italiane ha, poi, reso noto che, per conciliare le esigenze di razionalizzazione aziendale e quelle di valorizzazione delle risorse umane impegnate presso detto Centro, si è giunti ad un accordo, sottoscritto con le organizzazioni sindacali nazionali e regionali della Sicilia il 28 dicembre 2006, attraverso il quale le parti hanno concordato le modalità operative per arrivare al superamento della struttura in parola e la conseguente ricollocazione delle unità interessate, nell'ambito della città di Palermo.

Infine, secondo quanto riferito, quest'ultima fase si è svolta secondo le indicazioni previste nel richiamato accordo e si è regolarmente conclusa.

*Il Ministro delle comunicazioni*

GENTILONI

(20 novembre 2007)

FERRANTE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* –  
Premesso che:

l'amministrazione comunale di Porto Sant'Elpidio, in provincia di Ascoli Piceno, ha avviato, dal 2002, un programma di intervento urbanistico-edilizio ricadente nella parte storica della città, e che comprende: la piazza principale, piazza Garibaldi, parte del Borgo Marinaro e la parte centrale del litorale manino, uno dei pochi tratti inedificati compreso l'ex campo sportivo Orfeo Serafini, ormai denominato «piazza verde a mare», un vero spazio delimitato solo dalla linea dell'orizzonte ed utilizzato per eventi culturali e ricreativi;

gli interventi previsti sono articolati e molteplici tali da modificare radicalmente l'identità dei luoghi e il loro utilizzo. Investono chiaramente vari aspetti di natura urbanistica, ambientale, storico-architettonica, socio-culturale;

Porto Sant'Elpidio ha una storia relativamente recente: l'edificio più significativo è una torre di origine cinquecentesca, detta dell'orologio. Altri edifici attorno alla piazza risalgono agli anni tra il 1700 e il 1800, compresi quelli del «borgo marinaro», tutelato dal Piano paesistico della Regione Marche e dagli strumenti urbanistici comunali e che costituisce il centro storico della città. A fianco dell'edificio comunale vi è l'ex cinema teatro di stile *liberty*, risalente all'inizio del 1900. Vanto della città è un ampio spazio libero a mare, oggi attrezzato con passeggiata sul lungomare, prati, pista ciclabile, eccetera. Contrariamente, infatti, a molte altre città costiere marchigiane, negli anni della crescita economica e dello sviluppo del turismo balneare, a Porto Sant'Elpidio non si costruì sulla spiaggia, a ridosso della quale vi era anche il campo sportivo Orfeo Serafini e, più a sud, la ex fabbrica di concimi chimici;

il programma urbanistico dell'attuale amministrazione si basa sulla previsione di abbattimento di due edifici di maggior pregio ubicati in piazza Garibaldi, costituenti memoria e testimonianza storica ed architettonica, quali: il municipio (espressione architettonica del «New Empiricism» scandinavo, realizzato nel 1955 su progetto dell'architetto Paolo Castelli a seguito di concorso pubblico) e il cinema-teatro (edificio *liberty* risalente ai primi anni del 900). L'edificio comunale è l'unico progettato *ex novo* negli anni '50 nelle Marche (per di più in coincidenza con la conquistata autonomia comunale di cui diviene simbolo significativo ed identitario), oltre a quello di Serravalle del Chienti. È stato oggetto di studi e pubblicazioni;

il piano di recupero prevede un carico edilizio di ben 12.000 metri cubi ulteriori, con lo scopo dichiarato di «riequilibrare» i volumi tra la piazza (cui vengono però tolti soltanto 2.600 metri cubi) e l'area verde a mare ex campo sportivo Orfeo Serafini (cui ne vengono aggiunti 12.000), con il risultato finale di aggiungere ulteriori 9.400 metri cubi che il PRG vigente non consentiva, tenuto conto che il Borgo Marinaro aveva già un indice superiore a 10 mc/mq;

già nel giugno 2002 Legambiente e diversi comitati di cittadini hanno presentato osservazioni, puntualmente argomentate e documentate, contro tali ipotesi, supportate da migliaia di firme. Tutte le osservazioni sono state respinte dall'amministrazione comunale, che approva definitivamente la variante urbanistica dopo aver acquisito parere favorevole da parte dell'amministrazione provinciale;

nel febbraio 2003 viene presentato alla Regione Marche, sempre dai suddetti soggetti, un esposto che evidenzia gli eventuali comportamenti lesivi delle norme di tutela dell'ambiente tenuti dall'amministrazione comunale e le contraddizioni della Provincia. Su tale documento la Giunta regionale, dopo numerosi solleciti, provenienti anche dal Presidente della IV Commissione consiliare regionale per l'assetto territoriale e ambientale e per l'urbanistica, comunica, nel marzo 2004, la propria non competenza ad intervenire nei confronti dei Comuni;

nel maggio 2003 il TAR delle Marche ha respinto un ricorso presentato contro l'approvazione della variante al PRG;

nell'aprile 2004 il progettista del municipio, arch. Paolo Castelli, paventando la totale demolizione della sua opera, invia una richiesta alla Soprintendenza regionale per il riconoscimento di «importante valore artistico» dell'edificio ai sensi della legge 633/1941;

le richieste dell'arch. Paolo Castelli vengono trasmesse, nell'ottobre 2005, dalla Soprintendenza regionale al competente Ministero. Nel gennaio 2006 il Comune invia al Ministero ed alla Soprintendenza una memoria contestando ogni valore artistico all'edificio comunale adducendo motivazioni che negano ogni e qualsiasi elemento di valore artistico;

con nota dell'aprile 2006, il Soprintendente regionale rispondendo al Ministero, in riferimento alla nota del Comune, dichiara che la Direzione regionale «non può che convenire con quanto in essa rappresentato» arrivando a segnalare «l'intenzione di valutare se, in alternativa, sia possibile proporre il Palazzo del Commercio», progettato dallo stesso architetto, per la dichiarazione prevista dalla legge 633/1941. Pare singolare e sorprendente la proposta di riconoscimento, peraltro da nessuno richiesto, per un edificio ancora meno qualificato del municipio per epoca di esecuzione e citazioni bibliografiche, ma soprattutto totalmente rimaneggiato ed alterato da numerosi interventi (attualmente adibito a sede comunale),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non reputi necessario procedere ad una valutazione più attenta e approfondita della situazione urbanistica e architettonica di Porto Sant'Elpidio, tenendo conto delle esi-



genze di salvaguardia e tutela dei valori storici e culturali, nonché paesistici e ambientali, della città, e valorizzare quei beni architettonici che, al di là del loro valore assoluto, pur rappresentano l'identità storica e culturale dell'intera comunità.

(4-02552)

(1° agosto 2007)

RISPOSTA. – In merito alla prima parte del quesito posto dall'interrogante e cioè «se il Ministro non reputi necessario procedere ad una valutazione più attenta ed approfondita della situazione urbanistica ed architettonica di Porto Sant'Elpidio, tenendo conto delle esigenze di salvaguardia e tutela dei valori storici e culturali, nonché paesistici e ambientali» si fa presente, sulla scorta di quanto segnalato dalle competenti strutture periferiche che, a partire dal 1995, è iniziato un processo di riqualificazione dell'intera città, che si sta attuando attraverso diversi interventi.

Nel 2002, l'amministrazione comunale ha ritenuto di modificare le previsioni urbanistiche relativamente a piazza Garibaldi, area non caratterizzata da particolare interesse né sotto il profilo storico-artistico né sotto quello paesaggistico. A tal fine, l'amministrazione ha adottato una variante al PRG, approvata definitivamente con deliberazione consiliare n. 20 del 20 marzo 2003, la quale prevede fra l'altro alcune demolizioni che interessano la ex sala cinematografica, l'ex edificio comunale oggetto dell'interrogazione, nonché il mercato coperto.

Per queste ragioni, nell'aprile del 2007 i competenti uffici ministeriali cui il Comune aveva chiesto di esaminare i progetti riguardanti il Piano di recupero di piazza Garibaldi, non hanno formulato alcuna osservazione sulle scelte urbanistiche.

Per quanto attiene alla seconda parte del quesito posto dall'interrogante, relativa alla «valorizzazione di quei beni architettonici che, al di là del loro valore in assoluto, rappresentano l'identità storica e culturale dell'intera comunità», con particolare riferimento all'edificio comunale progettato dall'architetto Paolo Castelli e del quale, come detto, lo strumento urbanistico comunale ha previsto la demolizione, si rende noto che la Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea ha ritenuto di non riconoscere l'importante carattere artistico del manufatto sulla base di valutazioni di carattere tecnico-discrezionale i cui esiti sono stati resi noti, con provvedimento formale, all'autore del progetto.

*Il Sottosegretario di Stato  
per i beni e le attività culturali*

MAZZONIS

(22 novembre 2007)

FERRANTE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il 18 ottobre 2007, il giornale ufficiale della giunta birmana «New light of Myanmar», riporta che una serie di ambasciatori hanno partecipato ai funerali e firmato il libro delle condoglianze del Primo Ministro birmano, generale Soe Win, e mostra tra questi la foto dell'ambasciatore italiano, Giuseppe Cinti, e l'ambasciatore israeliano;

il generale Soe Win è accusato di aver orchestrato il massacro di Depayin in cui sono morti un centinaio di manifestanti della Lega nazionale per la democrazia e nel corso del quale i militari hanno cercato di uccidere la *leader* birmana Aung San Suu Kyi, che è stata rapita e alcuni giorni dopo rinchiusa nelle carceri di Insein a Rangoon;

sino ad oggi l'ambasciatore italiano ha «brillato» per il suo silenzio e la sua non presenza «politica» rispetto, almeno così pare, a molti altri sui colleghi (Regno Unito, Australia, eccetera), non avendo fatto mai alcuna dichiarazione o visita ai monasteri o ai monaci in lotta, come altri ambasciatori hanno fatto, francamente avrebbe potuto evitare almeno di presenziare ai funerali e firmare il libro delle condoglianze, magari adducendo un mal di testa improvviso,

si chiede di sapere se la presenza del nostro ambasciatore sia stata a titolo personale o se ne fosse informato il Ministero degli affari esteri, e quali iniziative si intendano intraprendere affinché emerga incontrovertibilmente la posizione contraria dell'Italia a quel regime militare e liberticida.

(4-02906)

(18 ottobre 2007)

RISPOSTA. – Contrariamente a quanto riportato dalla stampa, l'Ambasciatore d'Italia a Yangon, Giuseppe Cinti, non ha preso parte ai funerali del Primo Ministro birmano Soe Win.

Con i Capi Missione degli altri Paesi UE rappresentati a Yangon (Francia, che esercita la Presidenza UE *in loco*, Regno Unito e Germania), l'ambasciatore Cinti – anche dietro espressa istruzione del Ministero degli esteri – ha concordato la tenuta di una comune linea di condotta, stabilendo d'intesa con i colleghi UE di non partecipare alla cerimonia funebre, di non inviare note ufficiali di condoglianze o corone di fiori, limitandosi quale minimo atto di cortesia diplomatica a sottoscrivere il registro delle condoglianze. Gli Ambasciatori UE si sono recati a firmare il registro nella stessa giornata del 14 ottobre.

Un'analoga condotta è stata tenuta dal locale Rappresentante delle Nazioni Unite e dall'Ambasciatore d'Australia. Tutti gli altri Capi Missione hanno partecipato alla cerimonia funebre.

Il nostro Rappresentante diplomatico si è attenuto alle indicazioni fornite dal Ministero degli esteri, che ha invitato l'ambasciatore Cinti a monitorare e a riferire con costanza ed attenzione sugli sviluppi della situazione in Myanmar, mantenendo uno stretto raccordo con i *partner* UE *in loco*.

La ferma posizione italiana sulla questione Myanmar emerge chiaramente dalle numerose iniziative intraprese sin dagli esordi della crisi. L'Italia ha infatti prontamente risposto al deterioramento del quadro birmano attivandosi sul piano bilaterale, partecipando attivamente – in qualità di membro del Consiglio di Sicurezza e del Consiglio per i Diritti Umani – alle iniziative promosse in ambito Nazioni Unite, e contribuendo fattivamente a determinare le decise posizioni assunte dall'Unione europea.

Si riassumono in ordine cronologico le tappe salienti dell'azione italiana.

Sul piano bilaterale, la Direzione generale Asia e Oceania del Ministero degli affari esteri, già all'inizio di settembre e tra i primi Paesi UE, ha effettuato un passo a livello di funzionari con l'Ambasciata di Myanmar a Roma.

Il 25 settembre, il Ministro degli esteri D'Alema, a New York per l'Assemblea Generale dell'ONU, ha dichiarato che l'Italia è solidale con le manifestazioni per la democrazia e chiesto alla Giunta militare di rispettare il diritto del popolo di protestare. Nella stessa giornata, ho personalmente convocato alla Farnesina l'Incaricato d'Affari dell'Ambasciata di Myanmar a Roma al quale è stato chiesto di trasmettere alla Giunta militare la richiesta del Governo italiano di aprire un dialogo immediato con i monaci, con i membri della NLD e con tutta l'opposizione birmana e di non far ricorso alla violenza nei confronti delle dimostrazioni pacifiche di quei giorni.

In occasione della partecipazione del Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Verneti alla 62<sup>a</sup> Assemblea Generale delle Nazioni Unite, egli ha avuto contatti con il Governo birmano in esilio guidato dal primo ministro Sein Win e ha riconfermato la volontà di realizzare nuove iniziative di cooperazione in favore dei campi profughi birmani nei Paesi limitrofi.

Il 28 settembre il Presidente del Consiglio Prodi ha avuto una conversazione telefonica con i Primo Ministro portoghese Socrates, per discutere di eventuali misure e di una possibile missione UE nell'area, concordando di tenere la comunità internazionale mobilitata sulla crisi. In tale prospettiva il presidente Prodi ha inviato propri messaggi al Primo Ministro cinese Wen Jia Bao e al Primo Ministro indiano Singh per rappresentare la viva preoccupazione italiana ed europea, esortando i due Primi Ministri ad usare tutta la loro «autorevole influenza per convincere il Governo di Yangon a tornare a ragionare e a ricondurre il Paese ad una condizione di umana dignità».

In occasione del suo viaggio in Vietnam e India, il ministro D'Alema ha invitato le autorità vietnamite ed indiane ad esercitare la loro influenza e ad utilizzare i loro canali privilegiati di comunicazione con la Giunta per favorire la pacificazione e l'avvio di un processo di dialogo e riconciliazione nazionale. Il Ministro degli esteri Mukherjee ha dichiarato che l'India ha inviato a Yangon «messaggi molto forti» e, come più grande democrazia del mondo, è impegnata in un'azione di *quiet diplomacy* con la Giunta militare. Nell'ottica di una «progressiva apertura del sistema» è au-

spicio condiviso dai Paesi dell'area che il Myanmar possa andare verso elezioni entro il 2008.

Il 22 e 23 ottobre il sottosegretario Verneti si è recato in visita in Thailandia e Singapore per colloqui sulla situazione in Birmania. Ha chiesto alle autorità dei due Paesi di usare tutta la loro influenza ed esercitare ogni forma di pressione per favorire l'avvio in Myanmar di un processo di pacificazione e democratizzazione, la liberazione di Aung San Suu Kyi e degli altri detenuti politici e il rispetto dei diritti umani.

In vista del Vertice UE-ASEAN di Singapore, ha invitato l'ASEAN a mantenere un profilo elevato sulla questione e ad esortare tutti i membri ad adoperarsi attivamente per una soluzione della crisi, ribadendo il pieno appoggio dell'Italia al mandato di buoni uffici di Gambari e sollecitando Singapore e Thailandia a collaborare per favorire il successo della sua prossima missione in Myanmar. A Bangkok ha incontrato anche tre esponenti del National Council of the Union of Burma.

L'azione italiana si è svolta anche nel quadro delle Nazioni Unite, dove l'Italia ha concorso all'adozione di segnali forti e prese di posizione tempestive.

In occasione della riunione del Consiglio di Sicurezza del 27 settembre, il ministro D'Alema ha dato istruzioni al nostro Rappresentante permanente di manifestare la più viva preoccupazione del Governo italiano per la crescente tensione nel Paese e di assicurare la piena cooperazione dell'Italia per porre in essere ogni opportuna iniziativa a sostegno della libertà del popolo birmano e del dialogo tra la Giunta militare e l'opposizione democratica. Il nostro Paese ha accolto con favore e fortemente appoggiato la decisione del Segretario generale di inviare il Consigliere speciale in Myanmar.

L'Italia ha richiesto, insieme ad altri 16 Paesi (tra cui i 7 Paesi UE), la convocazione di una sessione straordinaria del Consiglio per i Diritti Umani dedicata alla situazione in Myanmar, tenutasi il 2 ottobre e conclusasi con l'adozione per consenso di una risoluzione, promossa dall'UE, che deplora con forza la violenta repressione delle dimostrazioni popolari e richiede alla Giunta di liberare tutti i prigionieri politici, di impegnarsi immediatamente in un dialogo politico con tutte le parti coinvolte e di consentire l'effettivo accesso nel Paese alle organizzazioni umanitarie. La risoluzione esorta inoltre Yangon a collaborare con il Relatore speciale per i diritti umani in Myanmar, permettendogli di verificare l'effettiva attuazione della risoluzione, allo scopo di informare il Consiglio sugli ulteriori sviluppi.

L'11 ottobre il Consiglio di Sicurezza ha adottato all'unanimità un Presidential Statement, che rappresenta la prima occasione di consenso in CdS sulla questione birmana, cui si sono associati anche Cina e Russia e risponde agli obiettivi prioritari di dare un forte sostegno ai buoni uffici delle Nazioni Unite e trasmettere alle autorità birmane messaggi importanti tra i quali l'aspettativa di tangibili risultati e concrete azioni.

L'Unione europea ha deciso di ripresentare alla Terza Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite una proposta di risoluzione

sulla situazione dei diritti umani in Myanmar, pienamente condivisa e sostenuta dall'Italia.

A seguito dei più recenti avvenimenti l'Unione europea – con il deciso sostegno dell'Italia – ha assunto significative prese di posizione culminate nella decisione di rafforzare le misure restrittive esistenti e di introdurre nuove sanzioni volte a colpire gli interessi della Giunta.

Il 30 agosto la Presidenza UE ha emanato una dichiarazione, sostenuta da parte italiana, con la quale si condannano gli arresti compiuti a seguito delle dimostrazioni e si sollecita la Giunta a rilasciare gli esponenti dell'opposizione e ad avviare il dialogo con tutte le componenti della società civile birmana per attuare le attese e necessarie riforme.

La situazione in Myanmar è stata discussa il 25 settembre dai Ministri degli esteri della UE, riuniti a New York, dal Comitato Politico e di Sicurezza (COPS) e dal Coreper a Bruxelles. In tali occasioni è stata sottolineata la necessità di mantenere una posizione unitaria.

Il 26 settembre la Presidenza UE ha adottato una seconda dichiarazione, cui l'Italia ha prontamente aderito, che riafferma l'intenzione di continuare ad esercitare ogni possibile pressione sul regime. L'UE rivolge un appello a Cina, India ed ASEAN affinché esercitino sulla Giunta birmana un'influenza moderatrice e dà istruzioni alla *troika in loco* per effettuare *demarche* con le autorità dei rispettivi Paesi di accreditamento.

In occasione del Consiglio affari generali e relazioni esterne del 15 ottobre i Ministri degli esteri dei Paesi dell'Unione europea hanno adottato ferme conclusioni sulla situazione birmana con le quali condannano la repressione, chiedendo la cessazione di ogni forma di violenza e la liberazione dei prigionieri politici – incluso il Premio Nobel Aung San Suu Kyi – e degli attivisti arrestati dopo le recenti rivolte. Il Consiglio ha inoltre espresso pieno sostegno al mandato di buoni uffici di Gambari e invitato le autorità birmane a cooperare con il Relatore speciale delle Nazioni Unite per i diritti umani, Paolo Sergio Pinheiro, invitato dalla Giunta a recarsi in Myanmar a metà novembre.

In sede di Consiglio, i Ministri degli esteri UE hanno inoltre deciso di intensificare la pressione diretta sul regime birmano attraverso il rafforzamento delle misure restrittive preesistenti (in particolare l'ampliamento della lista di individui destinatari di *visa ban* e *asset freeze*, l'estensione delle imprese di stato soggette al bando sugli investimenti) e l'introduzione di nuove sanzioni volte a colpire gli interessi del regime al potere nei settori del legno, minerario e delle pietre preziose. I Ministri degli esteri UE hanno stabilito di rivedere, modificare o inasprire le misure decise alla luce degli sviluppi del quadro birmano e dell'esito del mandato di buoni uffici dell'Inviato speciale Gambari.

Il Consiglio ha infine dato istruzioni ai competenti organi comunitari di elaborare eventuali ulteriori misure restrittive, tra le quali un bando su nuovi investimenti. L'Italia è stata tra i Paesi UE che hanno più fermamente sostenuto la necessità di dare una pronta e decisa risposta alla situazione nel Paese anche attraverso l'adozione di misure efficaci volte a colpire gli interessi della Giunta.

La Presidenza portoghese ha dato istruzioni alla troika nelle capitali ASEAN, a Pechino, Nuova Delhi e Mosca per compiere una nuova demarche con le rispettive autorità di accreditamento sul caso Myanmar.

L'Alto Rappresentante Solana ha annunciato la nomina di Piero Fassino a Inviato speciale dell'Unione europea per il Myanmar, che coordinerà gli sforzi della UE lavorando in stretto raccordo con l'Inviato ONU Gambari.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

VERNETTI

(20 novembre 2007)

---

**GHIGO.** – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

tra i molteplici incarichi svolti dal personale di Polizia penitenziaria, particolare rilievo assume il servizio delle traduzioni dei detenuti, svolto da un contingente di oltre 6.000 appartenenti al Corpo;

la gestione dei nuclei operativi delle traduzioni, che in alcuni istituti penitenziari richiedono l'impiego quotidiano di 200 unità di polizia, è affidata a coordinatori che appartengono, nella assoluta maggioranza dei casi, al ruolo degli ispettori, i quali, in ragione della delicatezza dell'incarico espletato, danno prova di possedere capacità ed esperienze professionali non comuni;

è invalsa l'abitudine di procedere all'avvicendamento dei predetti ispettori da un giorno all'altro e spesso in assenza di motivazione, dopo che gli stessi hanno espletato le funzioni di coordinatori dei nuclei operativi delle traduzioni per anni e con assoluto profitto per l'Amministrazione;

tali repentini ed ingiustificati avvicendamenti sono la diretta conseguenza della preoccupante ed annosa tendenza dell'Amministrazione penitenziaria a non riconoscere in alcun modo, ovvero a ritenere di minima rilevanza, le professionalità disimpegnate, anche nel caso in cui è proprio grazie alle comprovate capacità ed allo spirito di sacrificio di tale personale che sono garantite idonee condizioni di sicurezza, legittimità ed efficienza in un servizio così delicato ed importante;

considerato che tale prassi determina ingiustificate perdite di professionalità, attitudini e spirito di sacrificio di cui l'amministrazione si è avvalsa e tuttora si avvale con indubbia utilità per l'Istituzione,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno operare riconoscimenti, di carattere economico e di carriera, a favore del personale di Polizia penitenziaria che abbia svolto per lunghi periodi il ruolo di coordinatore dei nuclei operativi delle traduzioni;

se non ritenga necessario disporre l'adozione di idonei meccanismi che impediscano che tale personale possa essere sostituito nell'incarico in maniera assolutamente discrezionale.

(4-02458)

(24 luglio 2007)

RISPOSTA. – Si fa presente che la competente Direzione generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha assegnato ai neo vice commissari il ruolo direttivo ordinario delle funzioni di Coordinatore dei Nuclei traduzioni e piantonamenti ai sensi e per gli effetti dell'art. 6, comma 2 del decreto legislativo 146/2000 e del successivo decreto ministeriale del 28 gennaio 2004 (art. 2, comma 1).

Gli ispettori, pertanto, sono stati destinati a svolgere le funzioni di vice coordinatori non solo a norma dell'art. 23 del decreto legislativo 443/1992 e dell'art. 14, comma 1, della legge 395/1990, ma anche in considerazione della specifica professionalità acquisita nell'ambito del servizio traduzioni e piantonamenti, e proprio per scongiurare i rischi paventati dall'interrogante.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(19 novembre 2007)

GHIGO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nel novembre 2002 il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria ha bandito un concorso interno per 500 posti di vice ispettore di Polizia penitenziaria, poi ampliato a 600 posti;

i 526 vincitori hanno concluso il prescritto corso di formazione nel mese di maggio 2006 e sono stati restituiti alle sedi di provenienza, in attesa dell'assegnazione definitiva in base alle disponibilità dei posti stabiliti nel bando di concorso;

nel frattempo i vincitori stessi hanno assunto qualifiche e trattamento economico relativi al nuovo *status* di vice ispettori di Polizia penitenziaria e hanno iniziato ad espletare le funzioni e gli incarichi corrispondenti a tale ruolo;

nel mese di maggio 2007, quindi un anno dopo la conclusione del corso di formazione e l'acquisizione da parte degli interessati delle nuove qualifiche e funzioni, l'amministrazione ha deciso di riesaminare la posizione dei predetti 526 vice ispettori, individuando nuove sedi di assegnazione sulla base di un unico incontro tenutosi con le organizzazioni sindacali il 24 maggio;

la nuova determinazione dei posti disponibili e delle piante organiche del Corpo è avvenuta in assenza di una complessiva rilevazione delle esigenze sul territorio, essenziale per valutare compiutamente il rapporto quantitativo/qualitativo dei detenuti presenti negli istituti penitenziari, pro-

fondamente cambiato a seguito sia del provvedimento di indulto, sia della realizzazione di almeno 10 nuove infrastrutture penitenziarie, non considerate nelle attuali piante organiche di tutti i ruoli del Corpo;

considerato che:

la procedura attuata dall'amministrazione appare, oltre che tardiva, illogica, in quanto non risponde alle attuali esigenze del Corpo e non potrà quindi accrescerne la funzionalità e l'efficienza;

i trasferimenti decisi causano un grave danno economico all'amministrazione, costretta ad affrontare, a titolo di retribuzioni per tale mobilità, una spesa complessiva non inferiore a 2,5 milioni di euro, che si sarebbe potuta evitare mantenendo i nuovi vice ispettori nelle sedi originarie, ovvero trasferendoli esclusivamente a domanda, e quindi con spese a loro carico;

evidente risulta il nocumento che tali trasferimenti coattivi arrecheranno sia ai nuovi vice ispettori, assegnati a sedi distanti dalle attuali anche centinaia di chilometri, sia agli altri appartenenti al medesimo ruolo, che da anni avevano presentato apposita istanza di mobilità a proprie spese verso le sedi che saranno «occupate» dai 526 vice ispettori;

contrariamente alle regole generali relative ai concorsi nelle pubbliche amministrazioni non è consentito rinunciare alla nuova qualifica qualora la nuova sede di assegnazione non corrisponda alle aspettative e alle esigenze degli interessati,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire con urgenza, per assicurare il ripristino dei fondamentali principi di buon andamento, efficienza ed economicità dell'azione amministrativa, e nel contempo garantire il rispetto dei diritti e delle legittime aspettative degli appartenenti ai ruoli di ispettori di Polizia penitenziaria.

(4-02461)

(24 luglio 2007)

RISPOSTA. – Va preliminarmente osservato che il fenomeno posto in evidenza dall'interrogante ha una dimensione meno estesa di quanto rappresentato, poiché solo una parte esigua dei 526 neo Vice Ispettori – in ragione della collocazione nella relativa graduatoria di merito – è stata destinata ad una sede distante nelle more della nuova assegnazione.

Infatti, è esito abituale delle procedure concorsuali l'assegnazione nelle sedi che, in base alle esigenze di servizio dell'amministrazione, necessitano della presenza della figura del Vice Ispettore.

Avvalendosi della riserva di cui all'art. 1 del provvedimento del Capo Dipartimento del 20 giugno 2007 con cui venne indetto il concorso in questione, l'amministrazione, con nuovo provvedimento – dietro consultazione con le organizzazioni sindacali e sulla base del mutamento, nel tempo, delle suddette esigenze – ha modificato la ripartizione territoriale dei posti, tenendo conto di vari aspetti. Principalmente, invero, si è ritenuto opportuno prendere in considerazione le esigenze di razionalizza-



zione delle risorse economiche imposte dalla legislazione finanziaria per il contenimento della spesa pubblica, il cui logico corollario è il dare la preferenza ad un diverso sistema di ripartizione dei posti al ricorso alla mobilità d'ufficio.

Va, inoltre, evidenziato che la ripartizione in argomento è stata delineata anche sulla base della preliminare ricognizione delle aspirazioni degli interessati.

Non va tralasciata, infine, la circostanza che l'amministrazione ha dovuto tener conto anche del notevole lasso di tempo intercorso tra la nomina e l'assegnazione dei vincitori di concorso, definendone la posizione senza ulteriore indugio.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(19 novembre 2007)

---

GIANNINI, DI LELLO FINUOLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

sono state adottate misure tempestive per coprire i vuoti di organico della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, delle Procure e dei Tribunali di Lamezia, Locri e Palmi;

la Calabria necessita di scelte che diano risposte a realtà che non possono rinunciare a giustizia e legalità;

il Tribunale di Rossano (Cosenza), il cui bacino di utenza è di circa 200.000 persone, versa in una drammatica situazione per una grave carenza di organico,

si chiede di sapere quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere per sopperire alla gravità della situazione presso la Direzione distrettuale di Rossano e se ritenga di poter disporre il potenziamento degli organici.

(4-02065)

(30 maggio 2007)

RISPOSTA. – Si fa presente quanto segue sulla base delle informazioni trasmesse dal Dipartimento dell'Organizzazione giudiziaria del personale e dei servizi di questo Ministero.

Il Capo dell'ufficio del Tribunale di Rossano, nel redigere il progetto organizzativo relativo al biennio 2006/2007, ha analizzato la situazione riguardante il suo Tribunale, ma pur rappresentandone le contingenti carenze, non le ha direttamente correlate a difficoltà operative individuate espressamente.

Ed invero il personale di magistratura togata non presenta, allo stato, alcuna vacanza, risultando integralmente coperti i 13 posti organicamente previsti (un Presidente di Tribunale, un Presidente di sezione e 11 giudici, uno dei quali con funzioni di giudice del lavoro).

Per quanto concerne la situazione del personale amministrativo si precisa che, a fronte delle previste 49 unità, risultano in servizio 50 dipendenti.

Nel computo del personale presente sono considerati 2 dipendenti comandati da altre amministrazioni, un centralinista non vedente e 3 ausiliari A1 in soprannumero.

Inoltre, è stato prorogato negli anni il comando dei due dipendenti sopra menzionati, rispettivamente della posizione economica C1 e B2. Il primo è in servizio nell'ufficio giudiziario dal 1993 e l'altro dal 1998.

La presenza del dipendente di posizione economica C1 compensa, peraltro, l'unico posto vacante di cancelliere C1 sugli 8 in organico.

Inoltre, sono interamente coperti gli organici di cancelliere B3 (sono previsti 8 posti), di operatore giudiziario B2 (12 posti in dotazione), di operatore giudiziario B1 (7 posti), di ausiliario B1- ex autista (4 posti), mentre sono presenti 6 ausiliari A1 su 3 previsti in organico.

Anche l'organico del cancelliere C2 (sono previsti 4 posti) presenta, nel Tribunale di Rossano, una sola vacanza. In proposito, è il caso di precisare che detta vacanza è conseguente alla sospensione delle procedure di riqualificazione del personale. Infatti, proprio in funzione di tali procedure, l'organico di cancelliere C2 del Tribunale di Rossano da 3 posti, tutti coperti, è stato aumentato di una unità.

Per quanto riguarda la Procura della Repubblica di Rossano, si riferisce che sono previsti 21 posti e che sono presenti 19 dipendenti, compreso 1 ausiliario A1 in soprannumero.

Con interpello per la mobilità interna dell'11 giugno 2007 per posti vacanti di direttore di cancelleria C3, sono stati pubblicati, tra gli altri, un posto nel Tribunale (sono previsti due posti entrambi vacanti) ed un posto nella Procura (l'unico in organico).

Dato atto di quanto sopra, è agevole immaginare che l'interrogante, nel citare interventi mirati ad acquisire risorse per gli uffici di Catanzaro, Locri, Lamezia Terme e Palmi, abbia voluto riferirsi alla convenzione recentemente stipulata tra i Ministeri dell'interno e della giustizia in relazione al «Patto Calabria Sicura»,

Nelle premesse della convenzione sono stati recepiti i piani di interventi urgenti che il Patto ha individuato per prevenire e contrastare la criminalità nelle aree di Lamezia Terme, di Gioia Tauro e della Locride. In particolare, per quello che qui interessa, è stata prevista per le esigenze di supporto funzionale degli uffici giudiziari di Catanzaro e Reggio Calabria l'utilizzazione, per un anno, di 60 unità di personale, da adibire a compiti propri della figura professionale di operatore giudiziario B2, con contratto di lavoro interinale. Nella convenzione, sottoscritta il 14 maggio 2007 dal Vice Ministro dell'interno e dal Ministro della giustizia, sono stati definiti i criteri ed i requisiti per la selezione dei candidati, nonché il piano di ripartizione degli stessi nell'ambito dei predetti uffici giudiziari.

Oltre alla possibilità di fornire gli uffici menzionati dall'interrogante del personale indicato nella convenzione, altre misure adottate per coprire i vuoti potrebbero riferirsi all'attivazione, ai sensi dell'articolo 30 del de-

creto legislativo n. 165/2001, delle procedure di mobilità da altre amministrazioni per coprire le vacanze di cancelliere C1 in alcuni uffici giudiziari tra cui appunto il Tribunale e la Procura di Locri.

Sul punto in disamina il Dipartimento dell'Organizzazione giudiziaria ha stabilito che possono essere immediatamente avviate le procedure di mobilità a favore degli uffici di Locri, dovendosi dare atto delle richieste formulate dalle istituzioni competenti in concomitanza con l'inizio del processo per l'omicidio del Vice Presidente del Consiglio regionale della Calabria on. Francesco Fortugno.

Deve essere, infine, precisato che i bandi per la mobilità interna pubblicati negli scorsi mesi di maggio e giugno hanno interessato, oltre agli uffici di Rossano, anche la Procura generale di Catanzaro, i Tribunali e le Procure di Lamezia Terme, Locri e Palmi.

Invero, sono stati pubblicati:

nella Procura generale di Catanzaro un posto di dirigente, un posto di contabile C2 ed un posto di ausiliario B1 (ex autista);

nel Tribunale di Lamezia Terme un posto di direttore di cancelleria C3, un posto di operatore giudiziario B2 e un posto di ausiliario B1 (ex addetto ai servizi di portierato);

nella Procura della Repubblica di Lamezia Terme un posto di direttore di cancelleria C3 ed un posto di cancelliere C2;

nel Tribunale di Locri un posto di dirigente, un posto di contabile B3, un posto di operatore giudiziario B2 ed un posto di ausiliario B1 (ex addetto ai servizi di portierato);

nella Procura di Locri un posto di direttore di cancelleria C3, due posti di operatore giudiziario B2 ed un posto di ausiliario B1 (ex autista);

nel Tribunale di Palmi un posto di dirigente, un posto di direttore di cancelleria C3, un posto di contabile B3, un posto di ausiliario B2;

nella Procura di Palmi un posto di dirigente, un posto di direttore di cancelleria C3, un posto di ausiliario B2 e due posti di ausiliario B1 (ex autista).

Nell'impossibilità di coprire in tempi brevi i vuoti degli organici per i limiti posti dalle normative in materia di assunzione nella pubblica amministrazione, gli organi di vertice dei distretti possono intervenire in ambito locale con l'applicazione di personale nei modi disciplinati dall'articolo 14 dell'accordo sulla mobilità interna del 27 marzo 2007.

Tale strumento, infatti, consente di sopperire alle esigenze temporanee degli uffici la cui funzionalità è pregiudicata dalla mancanza di personale.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(20 novembre 2007)

GIANNINI, MARTONE, BRISCA MENAPACE, DEL ROIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il Gabinetto di sicurezza del Governo israeliano ha approvato un piano presentato dal Ministro della difesa di Israele per dichiarare la striscia di Gaza «entità ostile»;

il Governo israeliano ha specificato che «ulteriori restrizioni» saranno imposte al regime di Hamas, limitando il trasferimento di beni alla striscia di Gaza, tagliando carburante ed elettricità e restringendo i movimenti della popolazione da e per Gaza;

il Segretario di Stato degli USA, Condoleeza Rice, in un incontro con il Ministro della difesa israeliano, Olmert Barak, e il Ministro degli esteri, Livni, ha dichiarato che anche l'amministrazione Usa considera la Gaza di Hamas «un'entità ostile»;

il portavoce del Governo di Hamas a Gaza City ha definito queste misure del Governo israeliano una vera e propria «dichiarazione di guerra»;

tali sanzioni avranno l'unico effetto di stremare i palestinesi della Striscia di Gaza, una popolazione già smembrata e isolata;

il Segretario generale dell'ONU, Ban Ki-moon, in un comunicato diramato ieri ha espresso la forte preoccupazione della comunità internazionale, ribadendo che l'iniziativa israeliana «viola gli obblighi civili sanciti dal diritto umanitario internazionale» e chiedendo al Governo israeliano di fare un passo indietro;

questo è l'ultimo di una serie di episodi che stanno alimentando la tensione in Medio-Oriente e ponendo numerosi ostacoli sul cammino della conferenza di pace di Washington prevista per metà novembre;

il Presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, ha recentemente dichiarato che la Conferenza di pace sarebbe in realtà un semplice *meeting*,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda intervenire stigmatizzando la decisione di Israele sia in quanto lesiva dei più minimi diritti umani, sia per la sua palese violazione del diritto internazionale, in quanto infligge pene collettive ad un popolo sotto occupazione;

quali iniziative intenda intraprendere il Governo per riprendere con forza la sua proposta per la convocazione di una vera Conferenza internazionale di pace, già proposta a luglio con la lettera di dieci Ministri degli esteri europei.

(4-02695)

(20 settembre 2007)

RISPOSTA. – In merito a quanto rappresentato dall'interrogante nel presente atto parlamentare, si forniscono i seguenti elementi di informazione:

Si è oggi di fronte ad una divisione sia politica che territoriale della popolazione palestinese, con tutti i rischi che ciò comporta per la prospettiva di uno Stato democratico funzionante e unitario. Il Governo italiano

ha in più occasioni fatto presente che occorre al più presto ricomporre tale frattura al fine di salvaguardare la prospettiva della creazione di uno Stato palestinese indipendente che vive in pace e sicurezza accanto ad Israele e i suoi vicini.

Si crede che proprio l'immediata reazione internazionale alla decisione israeliana del 19 settembre 2007, di considerare la Striscia di Gaza «un'entità nemica», e i timori di accentuare una situazione umanitaria già in via di peggioramento, abbia difatti contenuto le conseguenze pratiche della decisione, presa essenzialmente sull'onda dell'indignazione popolare dopo l'attacco missilistico della notte dell'11 settembre ad una base delle Forze armate israeliane presso Ashqelon, nel quale sono rimasti feriti oltre 70 soldati.

In tutti le occasioni d'incontro ai massimi livelli, il Governo italiano, attraverso il Ministro degli esteri Massimo D'Alema ha ribadito la nostra forte preoccupazione che i Territori Palestinesi restino politicamente divisi e che a Gaza si registri un deterioramento delle situazione sotto il profilo umanitario.

Il Governo italiano ritiene che si debba continuare a far affluire l'aiuto d'emergenza e auspica che tutte le parti si adoperino in buona fede per mantenere aperto un corridoio umanitario nella Striscia di Gaza.

Riguardo il prossimo Incontro internazionale promosso dagli Stati Uniti, il Governo italiano ha fatto presente come la partecipazione debba essere ampia e coinvolgere sia gli attori regionali direttamente coinvolti nel conflitto sia quelli in grado di svolgere un ruolo costruttivo e di sostegno al futuro andamento dei negoziati e al processo di costruzione dello Stato palestinese. Ciò è anche la sostanza del messaggio che il Ministro degli esteri Massimo D'Alema ha lanciato ai suoi interlocutori nel corso del periplo che lo ha portato a Il Cairo, Gerusalemme e Tel Aviv il 4 e 5 settembre scorsi.

È importante altresì, nell'ottica del Governo italiano, che il risultato finale della prossima Conferenza di Annapolis sia concreto e sostanziale, fornisca scadenze definite per i futuri negoziati e per l'attuazione degli impegni raggiunti.

Pur nella piena consapevolezza che occorra mantenere un approccio realistico, da parte nostra si continuano a nutrire speranze che, con Annapolis, si possa compiere un passo avanti visibile e concreto nel processo negoziale.

*Il Vice Ministro degli affari esteri*

INTINI

(21 novembre 2007)

MARTONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il programma di azione sui diritti umani delle Nazioni Unite adottato a Vienna nel 1993, nel riconoscere li principi di universalità, indivisibilità, interdipendenza e non selettività dei diritti umani aveva raccoman-

dato l'elaborazione e l'adozione di un protocollo facoltativo al patto sui diritti economici, sociali e culturali analogamente a quanto previsto da altre convenzioni fondamentali ONU sui diritti umani;

tale Protocollo facoltativo non è stato ancora finalizzato, a causa della resistenza di alcuni Stati sul tema della giustiziabilità dei diritti economici, sociali e culturali;

tale protocollo riveste una natura essenzialmente opzionale, non creando nuovi obblighi per i Paesi contraenti, ma prevedendo un nuovo meccanismo di monitoraggio sull'attuazione degli impegni degli Stati parte del Patto;

considerato che tale protocollo facoltativo risulta determinante al fine di garantire un pieno ed equo riconoscimento dei diritti economici, sociali e culturali, e che a tal fine sarà necessario che il protocollo preveda due procedure, una di ricorso individuale e l'altra di inchiesta,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda mettere in atto al fine di promuovere l'adozione del protocollo facoltativo al Patto presso il Consiglio ONU sui diritti umani e presso l'Unione Europea.

(4-02299)

(3 luglio 2007)

RISPOSTA. – Come noto, il nostro Paese riserva costante attenzione alla problematica relativa al rispetto dei diritti umani, e partecipa attivamente alle iniziative intraprese su questo tema nelle sedi multilaterali.

In particolare, per quanto riguarda il quesito posto, l'Italia è parte del Gruppo di lavoro sul Protocollo opzionale sui diritti economici, sociali e culturali (presieduto dalla portoghese Catarina Albuquerque), incaricato dal Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite nel febbraio 2006 di redigere una bozza di Protocollo come base dei negoziati. Come noto, obiettivo del Protocollo è dotare il Patto di un meccanismo di ricorso che consenta a singoli o gruppi di individui di impugnare, davanti ad un'apposita istanza internazionale, atti o comportamenti di Stati contrari alle disposizioni pattizie, alla stregua di quanto avviene per il Protocollo opzionale al Patto sui diritti civili e politici del 1976.

Il Ministero degli affari esteri è attualmente impegnato nei complessi negoziati in corso all'interno del Gruppo di lavoro sulla bozza di Protocollo, nella prospettiva di coagulare le diverse posizioni degli Stati attorno ad uno strumento giuridico che consenta l'efficace protezione dei diritti contenuti nel Patto.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

VERNETTI

(14 novembre 2007)

---

MENARDI, MANTICA, MARTINAT. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

con il *referendum* del 1987 l'Italia ha dismesso le proprie centrali nucleari;

il responso referendario è stato utilizzato per affermare la rinuncia dell'Italia all'utilizzo dell'energia nucleare, quando in realtà era semplicemente una moratoria al Governo per la localizzazione dei siti delle centrali nucleari;

l'Enel è proprietaria attraverso l'acquisizione di Slovenske Elek-Rorbe di reattori nucleari;

il sistema energetico nazionale si approvvigionerà di energia prodotta con il sistema nucleare da Paesi che dedicano alla fornitura per l'Italia intere centrali nucleari (Francia in particolare);

nell'incontro dello scorso 20 marzo 2007 fra il Presidente del Consiglio dei ministri italiano Prodi ed il Presidente russo Putin è stato siglato un Memorandum di intesa che estende la cooperazione attuale alla produzione e generazione di energia elettrica attraverso il completamento di centrali nucleari sia in Russia che in altri Paesi, soprattutto in Europa centro-orientale, ma mirando anche agli altri mercati mondiali;

l'energia elettrica prodotta con l'atomo per un Paese come l'Italia priva di petrolio, gas e carbone è una necessità;

l'energia atomica è una fonte energetica pulita e duratura;

il progresso scientifico permette di utilizzare per la generazione di energia reattori nucleari sicuri, con una ridotta produzione di scorie nucleari (reattori autofertilizzanti),

gli interroganti chiedono di conoscere:

quando il Ministro in indirizzo intenda presentare il Piano energetico nazionale;

se intenda introdurre in tale piano, fra le energie alternative, anche il nucleare;

se nel piano si intendano utilizzare esperienze e *know-how* che l'Enel sta acquisendo in tale settore;

se non ritenga opportuno che l'ENEA ritrovi la sua missione originaria dedicando parte delle sue risorse allo sviluppo del nucleare per usi energetici;

se l'Italia intenda partecipare a progetti di sviluppo multinazionali tipo ITER (International thermonuclear experimental Reactor).

(4-01547)

(15 marzo 2007)

RISPOSTA. – In via preliminare, occorre premettere che in un contesto di liberalizzazione dei mercati, caratterizzato dalla sussidiarietà dei ruoli di Unione europea, Stato e Regioni, sarebbe più opportuno far riferimento, anziché ad un Piano energetico nazionale, alle «linee di indirizzo del settore energetico, dirette ad assicurare la sicurezza, l'accessibilità dei costi e la tutela dell'ambiente».

La terza conferenza nazionale sull'energia e l'ambiente, convocata con decreto del Ministro dello sviluppo economico di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, potrebbe costituire un possibile ambito di discussione di tali tematiche. Detta conferenza potrebbe svolgersi nei primi mesi del prossimo anno.

Per quanto concerne la mancata previsione, nel programma di Governo, del ricorso alle centrali nucleari, si rappresenta che non si ritiene che l'attuale «generazione di nucleare» possa costituire in Italia al momento una praticabile fonte di energia. Infatti, quando si parla di ritorno al nucleare, si deve fare riferimento alla IV generazione, non solo per problemi di sicurezza complessiva e di costi, ma anche per il fatto che in Italia bisogna ricostruire le condizioni per avere il nucleare, in termini di competenze, collaborazioni internazionali, infrastrutture e accettabilità.

In merito all'utilizzo del *know-how* che la società ENEL S.p.a sta acquisendo nel settore nucleare, si segnala che le competenze recuperate e sviluppate in tale ambito potrebbero essere direttamente impiegate in Italia solo in caso di una ripresa della costruzione di impianti nucleari, non prevista dal programma di Governo. D'altro canto, a seguito della liberalizzazione dei mercati energetici europei, le imprese italiane, operanti nel settore, sono sempre più orientate ad ottenere profitti con la loro presenza all'estero, proponendo progetti da sviluppare in altri mercati internazionali, sulla base di accordi che il nostro Governo è decisamente orientato a favorire. Tali attività arricchiscono, quindi, il patrimonio delle conoscenze tecnologiche nazionali, mantengono in vita le competenze di coloro che operano nel settore, favorendo la formazione di nuove generazioni di lavoratori specializzati.

Per quanto riguarda la ricerca sul nucleare per usi energetici, si segnala che vi è l'orientamento a valutare l'istituzione di un luogo dove tutte le competenze scientifiche, da quelle sulle energie rinnovabili fino al nucleare, possano essere organizzate.

Un contributo importante per la ricerca sul nucleare da fissione, in particolare sui reattori di quarta generazione, deve essere certamente dato dall'ENEA, così come previsto dal Piano triennale di ricerca del sistema elettrico.

Si evidenzia, inoltre, che il settimo programma quadro dell'Euratom, che assegna finanziamenti specifici per questa tecnologia nel Generation Four International Forum (GIF) potrebbe essere ulteriormente utile allo scopo. L'Italia, tuttavia, non ha mai interrotto, attraverso ENEA, Ansaldo Nucleare, Ministero dello sviluppo economico Ufficio legislativo Servizio Sindacato ispettivo parlamentare CIRTEN (Comitato Interuniversitario per la Ricerca Tecnologica), Istituto nazionale di Fisica nucleare, Ansaldo Camozzi e CESI Ricerca, l'erogazione dei propri contributi di ricerca in progetti internazionali che mantengono un particolare valore strategico. In particolare si evidenziano:

a) ELSY (European Lead-cooled System), per la ricerca sui reattori veloci al piombo, in corso di svolgimento nell'ambito del VI Programma quadro Euratom, con ampie ricadute nel citato GIF;



b) ADS (Accelerator Driven System), per la ricerca sulla P&T (Partitioning and Transmutation), finalizzata alla separazione e trasmutazione dei prodotti di fissione con l'obiettivo di accorciarne la vita radioattiva e ridurre i problemi legati ai rifiuti radioattivi, resi così adatti ad essere gestiti: nei depositi superficiali;

c) IRIS (International Reactor Innovative and Secure), per lo sviluppo di un reattore pressurizzato modulare di piccola-media taglia, cui partecipano 21 organizzazioni di 10 Paesi, a guida Westinghouse.

Riguardo alla partecipazione nelle iniziative di ricerca internazionale, inoltre, l'Italia, su invito del Segretario dell'Energia degli Stati Uniti, è stata presente, in qualità di osservatore, alla riunione che si è tenuta Vienna il 16 settembre scorso tra i Ministri di 38 Paesi per la firma da parte di 16 Paesi della «Dichiarazione dei Principi» del GNEP (Global Nuclear Energy Partnership). Obiettivo GNEP è la massima collaborazione internazionale per la diffusione sicura del nucleare anche nei Paesi che non dispongono della tecnologia, ma che si impegnano a creare le infrastrutture necessarie a gestire gli impianti nucleari civili nel rispetto degli impegni di non proliferazione delle armi nucleari. Il progetto intende contrastare gli aspetti negativi della diffusione della tecnologia nucleare sotto il profilo della sicurezza internazionale, anche attraverso l'adesione ad accordi per l'approvvigionamento del combustibile nucleare volti a garantire servizi di fornitura affidabile ed economicamente vantaggiosa. L'aspetto interessante per il nostro Paese è costituito dalla ricerca sui reattori innovativi e sul ciclo del combustibile nucleare, per contribuire al GNEP con le competenze scientifiche maturate anche nelle attività riportate al punto precedente.

Vale infine ricordare che l'Italia è presente nel progetto internazionale di ricerca ITER (International Thermonuclear Experimental Reactor) sulla fusione termonucleare cui partecipano Cina, Corea del Sud, Giappone, India, Russia, Stati Uniti e Unione europea. L'Unione europea, rappresentata da Euratom, ha previsto un finanziamento di quasi 2.000 milioni di euro per il periodo 2007-2011. A tal riguardo, si segnala che l'Italia partecipa sia al finanziamento, *pro quota* UE, sia all'esecuzione delle attività, garantendo, quindi, la continuità delle competenze messe a disposizione nelle passate esperienze, ovvero sin dall'avvio del progetto ITER nella seconda metà degli anni ottanta.

*Il Ministro dello sviluppo economico*

BERSANI

(8 novembre 2007)

NEGRI. – *Al Ministro della difesa.* – Considerando che:

dal marzo 2006 l'orario di apertura al pubblico per la visita delle Fosse Ardeatine è stato significativamente ridotto e portato dalle ore 8,15 alle 15,15 nei giorni feriali e dalle ore 8,15 alle 16,30 nei giorni festivi

(rispetto all'orario da sempre tenuto in precedenza che prevedeva la chiusura al pubblico alle ore 17.15 anche nei giorni feriali);

c'è un grave sottoutilizzo degli organici potenziali, essendoci solo tre custodi rispetto ai nove precedenti;

l'interrogante ha constatato durante le vacanze invernali che interi gruppi di famiglie e di giovani venivano ovviamente rimandati ad altra visita poiché non era possibile accedere al sacrario;

quasi tutte le guide di Roma riportano i vecchi orari, dando per scontato che un luogo così sacro della Resistenza e della memoria nazionale sia sempre reso accessibile, e non ridotto nella sua fruibilità,

l'interrogante chiede quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere per ripristinare almeno il precedente livello di accessibilità al monumento delle Fosse Ardeatine.

(4-01076)

(23 gennaio 2007)

RISPOSTA. – L'interrogazione solleva la questione relativa all'orario di apertura al pubblico consentito per visitare il Mausoleo delle Fosse Ardeatine.

In particolare, l'interrogante, nel rappresentare un «grave sottoutilizzo degli organici potenziali», chiede quali urgenti iniziative si intendano intraprendere, al fine di «ripristinare almeno il precedente livello di accessibilità al monumento delle Fosse Ardeatine».

Il Sacrario delle Fosse Ardeatine è stato creato a perenne ricordo del feroce massacro, perpetrato a Roma ad opera dei nazisti il 24 marzo 1944, nelle cave di pozzolana della via Ardeatina.

L'imponente monumento, pur nella semplicità ed austerità della sua linea architettonica, è straordinariamente simbolico e rappresenta per la collettività in generale e, per la Difesa, in particolare, un luogo di conservazione della Memoria della Resistenza, nonché un patrimonio storico e culturale di incommensurabile valore.

Ciò detto, è opportuno precisare che il compito di provvedere alla sistemazione, manutenzione e custodia dei Sacrari e dei Cimiteri militari, tra cui rientra quello in questione, è affidato al Commissariato generale per le onoranze ai caduti in guerra.

Ciò premesso, quanto rappresentato dall'interrogante nella premessa dell'atto in questione, circa la significativa riduzione dell'orario di apertura previsto per i visitatori, corrisponde al vero.

Infatti, fino al 2004 presso il menzionato Mausoleo erano presenti 8 addetti ai servizi di vigilanza sui 9 previsti dall'organico, che riuscivano ad assicurare all'utenza un orario di apertura più ampio.

Successivamente, negli anni 2005-2006, il numero dei dipendenti adibiti ai servizi di custodia e vigilanza si è dimezzato, senza che sia stato possibile provvedere ad un'adeguata sostituzione.

La Difesa, consapevole dell'importanza di assicurare al settore in argomento prestazioni qualitative ottimali per consentire ai visitatori un li-

vello di accessibilità consono all'importanza del Sacrario, ed al fine di sopperire alle summenzionate carenze di organico, ha ottenuto l'impiego, a titolo oneroso, di 2 volontari dell'Associazione nazionale volontari alamari dei carabinieri che, affiancandosi ai dipendenti civili del Mausoleo, garantiscono l'apertura nella giornata di sabato.

Nel quadro di situazione sopra delineato, il competente Commissariato generale per le onoranze ai caduti in guerra ha dovuto necessariamente rivedere, a partire dal mese di maggio del 2005, in termini riduttivi l'orario di apertura del Mausoleo, a causa sia dei tagli operati al bilancio della Difesa nella XIV Legislatura, che hanno inciso anche sulle risorse a disposizione del predetto Commissariato, e sia delle citate carenze organiche.

A decorrere da tale data, pertanto, sono stati applicati gli orari menzionati dall'interrogante, comunicati sia all'Ufficio del Turismo che all'ANFIM (Associazione nazionale famiglie italiane martiri caduti per la libertà della Patria).

Tuttavia, nel confermare che la Difesa considera con la più profonda sensibilità e attenzione la problematica in argomento, si assicura che sarà adottata ogni possibile iniziativa per garantire, compatibilmente con le risorse umane e finanziarie disponibili, la massima fruibilità al pubblico che intenda visitare il Sacrario delle Fosse Ardeatine.

*Il Ministro della difesa*

PARISI

(14 novembre 2007)

---

NEGRI, ZANONE. – *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* – Premesso che:

la situazione delle scuole italiane in Belgio si fa sempre più grave. Da notizie di stampa si apprende che nelle scuole europee della capitale belga ben presto non ci saranno più sezioni italiane poiché autorità dell'Unione europea tenderebbero a favorire altre lingue e culture, come quella finlandese;

il trasferimento della sezione di lingua italiana della scuola europea da Bruxelles ad una scuola fuori città (Laeken), disagiata periferia, per risolvere il problema del sovraffollamento delle vecchie classi, deliberato nel 2005, ha causato non pochi disagi ai ragazzi che sono costretti per più di due ore al giorno a stare sullo scuolabus, per percorrere i 25 chilometri che separano il centro da Laeken;

i genitori hanno reagito coinvolgendo le autorità preposte, riuscendo a bloccare il trasferimento e ottenendo dalla Commissione europea di affidare ad un nuovo comitato, il Cea, la gestione della transizione con «intelligenza e flessibilità». Purtroppo il Cea ha bloccato tutte le iscrizioni degli italiani nelle vecchie scuole e li ha dirottati verso l'istituto in periferia;

i risultati che si prevedono per il 2008 sono a dir poco drammatici: il principale dei vecchi istituti cittadini accetterà solo cinque «primini» italiani, con il rischio di avere una classe unica dalla prima alla terza elementare e la conseguenza che gli italiani si stanno disperdendo nelle scuole inglesi, francesi e belghe. Inoltre, la sezione italiana, alla quale per il prossimo anno avrebbero avuto diritto ad iscriversi almeno cinquecento nuovi bambini, chiuderà per esaurimento di scolari;

alle ripetute proteste da parte di genitori ed insegnanti la Commissione europea ha sempre dato sorde risposte di ordine burocratico;

il Vice Presidente dell'esecutivo comunitario, Franco Frattini, nel febbraio 2007 ha chiesto al Presidente Napolitano una scuola italiana a Bruxelles, affermando che «ci sono più italiani a Bruxelles che in una media provincia italiana». Nella capitale belga, scrive Frattini «sono 30.000 i cittadini italiani» e «300.000 in tutto il Belgio. È quindi preoccupante che, dopo oltre mezzo secolo di presenza massiccia degli italiani in Belgio, e considerata la crescente importanza strategica di Bruxelles, non esista alcuna scuola italiana»;

la scuola rappresenta l'unico modo di trasmettere la cultura e i valori italiani alle generazioni future e il problema è particolarmente preoccupante a Bruxelles, dove appunto gli italiani rappresentano la più grande comunità straniera, ma dove non esiste alcuna scuola italiana. Le sole scuole che garantiscono l'insegnamento nella lingua madre per i 30.000 concittadini che abitano nella capitale belga sono le scuole europee, ma all'interno delle scuole europee la lingua italiana è sempre più penalizzata, e le sezioni non sono sufficienti a soddisfare le richieste, tanto che si è pensato di mandarle all'altro capo della città;

ancora una volta si è davanti ad un caso di discriminazione grave nei confronti del Paese, cui le autorità dovrebbero rispondere con fermezza,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che con il trasferimento della scuola da Bruxelles a Laeken la situazione, invece che risolversi, non si sia aggravata;

se non ritengano opportuno di dover intervenire con urgenza a favore dei concittadini e della difesa della cultura italiana nel mondo e istituendo al più presto una scuola tutta italiana.

(4-02384)

(13 luglio 2007)

RISPOSTA. – La località presso cui dovrebbe sorgere la scuola europea di Bruxelles IV, ossia quella di Laeken, è in area residenziale, forse decentrata ma non disagiata, come comunicato dall'Ambasciatore della nostra rappresentanza permanente presso l'Unione europea. In ogni caso, non c'è alcuna certezza sui tempi di apertura della nuova sede e sulla scelta definitiva di Laeken. Per il momento la nuova scuola europea di Bruxelles, con la sua sezione italiana, si è insediata infatti in località Ber-

kendael, senz'altro centrale, e all'interno di un edificio scolastico pregevole.

La nuova sezione italiana si affianca alle due preesistenti, di Uccle (Bruxelles I) e di Woluwé (Bruxelles II). Al fine di facilitare l'avvio di questa nuova scuola, è stato effettuato in via transitoria un attento monitoraggio sull'andamento delle iscrizioni nelle prime classi della scuola di Woluwé con l'adozione di misure restrittive. Qui sono in ogni caso accolti fratelli e sorelle degli studenti già iscritti, per non creare disagi alle famiglie nella fase transitoria. Per completezza, preciso che presso il nuovo nucleo di Berkendael sono state aperte anche altre sezioni linguistiche (tedesca, francese, inglese e olandese) ed anche in questi casi le rispettive sezioni, attive in altre scuole europee di Bruxelles, sono state sottoposte a eguali misure di controllo.

La situazione indicata è frutto di un lungo lavoro negoziale svolto nel 2005 e nel 2006 da parte italiana presso la Commissione e presso gli organi decisionali del sistema delle scuole europee, a cui hanno preso attivamente parte anche i genitori dei nostri alunni, che hanno favorito la creazione della «Authority» per le iscrizioni (CEA).

L'Italia è fra i Paesi con il maggior numero di sezioni proprie (3 in tutto) nella scuole europee di Bruxelles ed è tra i primi cinque Paesi con il maggior numero di studenti iscritti in sezioni proprie (658 nel corrente anno), subito dopo gli spagnoli e molto prima degli olandesi. Inoltre, alcuni studenti italiani, fra quelli aventi diritto a iscriversi alle scuole europee, optano liberamente per sezioni linguistiche diverse da quelle italiane (per lo più inglesi o francesi). Come ricordato dalla rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea, soltanto il 50 per cento dei bambini in età di scuola materna sceglie le scuole europee e non tutti la sezione linguistica italiana.

Per il funzionamento di tali sezioni linguistiche, il nostro Governo distacca complessivamente 35 insegnanti, che si aggiungono quelli assunti localmente dal sistema delle scuole europee. In tale quadro di crescita, sebbene lungo percorsi difficili e complessi, si segnala che è stata affidata per la prima volta ad un italiano – il professor Giancarlo Marcheggiano – la direzione di una scuola europea in Belgio, quella di Mol.

Il 5 novembre 2007, il ministro D'Alema in una lettera alla dottoressa Sim Kallas, Vice Presidente della Commissione europea, ha ribadito la volontà del Governo italiano di garantire la permanenza in futuro di una sezione italiana presso la scuola di Woluwé (Bruxelles II) ed ha auspicato il carattere esclusivamente temporaneo delle misure di limitazione alle nuove iscrizioni. A questo proposito, occorre però ricordare che soltanto un incremento delle iscrizioni di alunni italiani può garantire il mantenimento delle tre sezioni italiane nelle scuole europee di Bruxelles.

Diversa questione è quella relativa all'ipotesi di una scuola italiana a Bruxelles, a cui si fa riferimento, e che ha trovato sensibile il ministro D'Alema, il quale con lettera del 3 aprile 2007 ha precisato al Vice Presidente della Commissione Frattini la complessità del percorso. Le ipotesi, teoricamente, non possono essere che due: o quella di un istituto a totale

carico del Governo italiano dunque statale, o quella di una scuola gestita da un privato ma riconosciuta da parte dello Stato italiano, secondo il modello delle scuole paritarie. La prima ipotesi, molto onerosa, sembra poco percorribile per ragioni di bilancio; la seconda potrebbe invece essere sostenuta indirettamente dal Governo, con costi molto minori, ma in tal caso dovrebbe manifestarsi l'interesse da parte di soggetti privati, in grado di mobilitare le necessarie risorse finanziarie e di gestire una scuola.

Da parte della nostra Ambasciata in Belgio si è cercato anche di favorire l'apertura di una sezione linguistica integrata italo-belga all'interno di una scuola belga, ma il bilinguismo o meglio il plurilinguismo già forti nel Paese hanno fin qui reso complesso anche tale percorso.

*Il Vice Ministro degli affari esteri*

DANIELI

(26 novembre 2007)

---

NOVI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

la magistratura inquirente trova non pochi ostacoli nel portare avanti l'inchiesta che vede coinvolta l'azienda ECO/4 nella scandalosa gestione dell'emergenza rifiuti in Campania;

il sostituto procuratore dottor Raffaele Cantone ha chiesto di essere trasferito ad altro incarico per ragioni familiari;

a parere dell'interrogante, questa richiesta è stata avanzata anche perché il magistrato non si sente sufficientemente tutelato a livello istituzionale nella sua difficile e coraggiosa attività inquirente;

probabilmente sarà sostituito da un sostituto procuratore della Repubblica già distintosi per non aver fatto emergere, sempre a parere dell'interrogante, le responsabilità collusive del Sindaco di Marano di Napoli;

il gruppo di potere attualmente egemone in provincia di Caserta controlla persino le scelte editoriali di alcuni quotidiani casertani come emerge dai documenti della Procura Distrettuale Antimafia e precisamente dal capitolo intitolato: «la corruzione privata dei giornalisti »;

un emissario degli imprenditori arrestati nell'ambito dell'inchiesta sull'ECO/4 contattò persino un giornalista del più diffuso quotidiano regionale per condizionarne l'attività di cronista;

altra attività di condizionamento, come emerge dalle intercettazioni telefoniche in possesso dei magistrati, aveva per oggetto un quotidiano locale edito da un imprenditore della sanità vicino alla Giunta Bassolino,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto avviene nella Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli e del clima di intimidazione e inquinamento dell'informazione locale attuato da alcuni gruppi imprenditoriali e politici casertani.

(4-01910)

(9 maggio 2007)

RISPOSTA. – Si rappresenta quanto comunicato dal Procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Napoli – Direzione distrettuale antimafia.

La Procura di Napoli-Direzione distrettuale antimafia sta svolgendo indagini volte ad accertare alcune vicende riguardanti il settore della raccolta dei RSU ed, in particolare, le possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nella gestione della società ECO4.

Nel corso delle indagini sono emersi tentativi di condizionare l'attività di alcuni giornalisti della provincia di Caserta, ma tali fatti, per quanto riportati nella richiesta di misura cautelare, non hanno integrato gli estremi di specifici reati.

Per quanto riguarda, invece, il trasferimento del sostituto procuratore Raffaele Cantone (applicato al massimario della Corte di cassazione per occupare il posto di magistrato di tribunale), il predetto procuratore ha precisato che il trasferimento in questione è intervenuto a seguito di domanda presentata dal magistrato trasferito.

Quest'ultimo, inoltre, ha confermato che la richiesta di trasferimento è stata motivata da scelte professionali, personali e familiari, non certo riconducibili ad un suo «non sentirsi adeguatamente tutelato dall'Ufficio».

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(19 novembre 2007)

NOVI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la Corte di appello di Napoli per numero di abitanti compresi nel circondario è una delle più grandi d'Italia;

i locali in cui è dislocata sono di difficile raggiungibilità anche perché sostanzialmente privi di parcheggi per gli avvocati;

di recente è stata emessa un'ordinanza che limita drasticamente i giorni e gli orari di accesso agli uffici, determinando così ulteriore grave ed ingiustificato appesantimento dell'attività degli avvocati e del pubblico, soprattutto se provenienti da altra sede,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere per la revoca di tale provvedimento.

(4-01977)

(16 maggio 2007)

RISPOSTA. – Il Presidente della Corte d'appello di Napoli ha riferito che nel mese di aprile 2007, il coordinatore del settore penale ha effettivamente emesso un provvedimento con il quale venivano parzialmente modificati gli orari di accesso al pubblico nelle cancellerie delle sezioni penali della predetta Corte d'Appello.

Lo stesso Presidente ha, comunque, precisato che il provvedimento in questione è stato prontamente revocato in data 28 maggio 2007.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(19 novembre 2007)

NOVI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nel novembre 2002 il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha bandito un concorso interno per 500 posti di vice ispettore di polizia penitenziaria, poi ampliato a 600 posti;

i 526 vincitori hanno concluso il prescritto corso di formazione nel mese di maggio 2006 e l'Amministrazione penitenziaria li ha restituiti alle sedi di provenienza in attesa dell'assegnazione definitiva in base alle disponibilità dei posti stabiliti nel bando di concorso;

nel frattempo le predette 526 unità hanno assunto qualifiche e trattamento economico relativi al nuovo *status* di vice ispettori di Polizia penitenziaria e hanno iniziato ad assolvere alle funzioni ed agli incarichi corrispondenti al nuovo ruolo;

solo nel mese di maggio 2007, e quindi ad oltre un anno dalla conclusione del corso di formazione e dall'acquisizione da parte degli interessati di nuove qualifiche e funzioni, l'amministrazione penitenziaria, anche a seguito dei solleciti delle organizzazioni sindacali, ha deciso di riesaminare l'incerta posizione dei predetti 526 vice ispettori di polizia penitenziaria ed ha individuato nuove sedi di assegnazione provvedendo, quindi, solo in base ad un singolo incontro tenuto con le stesse organizzazioni sindacali il giorno 24 maggio, ad una nuova determinazione dei posti disponibili e delle piante organiche del Corpo di Polizia penitenziaria per singole regioni e non sulla base di una puntuale rilevazione delle esigenze sul territorio;

la puntuale rilevazione che l'Amministrazione penitenziaria avrebbe avuto tutto il tempo di effettuare adeguatamente si sarebbe resa ancora più urgente in relazione al mutato rapporto quantitativo/qualitativo dei detenuti presenti negli istituti penitenziari, anche a seguito del provvedimento di indulto che ha portato la popolazione penitenziaria dai 64.000 detenuti presenti nel luglio 2006 agli attuali 42.000, ed al fatto che negli ultimi 8 anni, non considerate nelle attuali piante organiche di tutti i ruoli del Corpo di Polizia penitenziaria, sono state realizzate almeno 10 nuove infrastrutture penitenziarie;

dal 12 al 15 giugno 2007 l'amministrazione penitenziaria, per una complessiva e quanto mai inopportuna spesa di oltre 30.000 euro, ha provveduto alla convocazione da tutte le sedi del territorio nazionale a Roma di solo 500 dei 526 vice ispettori disponendo che i medesimi scegliessero la nuova sede sulla base dei nuovi posti individuati e delle singole posizioni nella graduatoria del corso di formazione;



contrariamente alle regole generali relative ai concorsi nelle pubbliche amministrazioni non sarà peraltro consentito di rinunciare alla nuova qualifica qualora la nuova sede di assegnazione, di fatto obbligatoria perché individuata a priori, non corrisponda alle aspettative e alle esigenze degli interessati;

l'amministrazione penitenziaria si appresta, con un anno di ritardo, a disporre, per circa 300 assegnazioni di vice ispettori di Polizia penitenziaria a nuove sedi, per una spesa complessiva, corrispondente alle retribuzioni per tale mobilità, non inferiore a 2,5 milioni di euro;

l'individuazione di nuovi posti nell'organico da destinare alle predette 526 unità, inoltre, preclude anche la possibilità di ottenere un trasferimento a domanda e a proprie spese negli stessi istituti agli altri appartenenti al ruolo degli ispettori di polizia penitenziaria che, sulla base del prescritto interpello nazionale, avevano presentato apposita domanda per essere inclusi nelle graduatorie nazionali per ciascuna singola sede relativa all'anno 2006,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga:

illogica e tardiva la procedura attuata dall'amministrazione penitenziaria, tenuto conto che la stessa non corrisponde alle attuali esigenze del Corpo di Polizia penitenziaria, né accrescerà la funzionalità e l'efficienza dei relativi servizi penitenziari;

eccessivamente dispendiosa nelle varie fasi la procedura seguita, tenuto conto che, ad oltre un anno di effettivo e proficuo impiego nelle sedi di appartenenza dei 526 vice ispettori di Polizia penitenziaria, gli stessi potevano essere mantenuti, senza alcuna spesa ulteriore, nelle sedi originarie, ovvero trasferiti esclusivamente a domanda e quindi comunque a proprie spese;

evidente il nocumento che sarà arrecato agli interessati, stante il periodo di tempo trascorso, l'indubbia continuità nel servizio e le aspettative ingenerate in un personale di Polizia penitenziaria anche con notevole anzianità di servizio e con prole e coniuge a carico, di cui si vuole disporre l'assegnazione a sedi distanti anche centinaia di chilometri dalle attuali;

evidente il nocumento arrecato a coloro che, appartenenti al medesimo ruolo degli ispettori di Polizia penitenziaria, da anni attendono il trasferimento a domanda verso le sedi che saranno «occupate» dai 526 vice ispettori e che in tal senso avevano presentato apposita istanza di mobilità a proprie spese;

di intervenire con urgenza nelle appropriate sedi per il ripristino di idonee condizioni che non danneggino né i 526 vice ispettori di Polizia penitenziaria, né coloro che appartengono al medesimo ruolo e aspirano, da anni del tutto legittimamente, al trasferimento a domanda, e non comportino spese inutili ed assolutamente eccessive.

(4-02316)

(4 luglio 2007)

RISPOSTA. – Va preliminarmente osservato che il fenomeno posto in evidenza dall'interrogante ha una dimensione meno estesa di quanto rappresentato, poiché solo una parte esigua dei 526 neo Vice Ispettori – in ragione della collocazione nella relativa graduatoria di merito – è stata destinata ad una sede distante nelle more della nuova assegnazione.

Infatti, è esito abituale delle procedure concorsuali l'assegnazione nelle sedi che, in base alle esigenze di servizio dell'Amministrazione, necessitano della presenza della figura del Vice Ispettore.

Avvalendosi della riserva di cui all'articolo 1 del provvedimento del Capo Dipartimento del 20 giugno 2007 con cui venne indetto il concorso in questione, l'amministrazione, con nuovo provvedimento – dietro consultazione con le organizzazioni sindacali e sulla base del mutamento, nel tempo, delle suddette esigenze – ha modificato la ripartizione territoriale dei posti, tenendo conto di vari aspetti. Principalmente, invero, si è ritenuto opportuno prendere in considerazione le esigenze di razionalizzazione delle risorse economiche imposte dalla legislazione finanziaria per il contenimento della spesa pubblica, il cui logico corollario è il dare la preferenza ad un diverso sistema di ripartizione dei posti al ricorso alla mobilità d'ufficio.

Va, inoltre, evidenziato che la ripartizione in argomento è stata delineata anche sulla base della preliminare ricognizione delle aspirazioni degli interessati.

Non va tralasciata, infine, la circostanza che l'amministrazione ha dovuto tener conto anche del notevole lasso di tempo intercorso tra la nomina e l'assegnazione dei vincitori di concorso, definendone la posizione senza ulteriore indugio.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(19 novembre 2007)

---

POSSA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che: il decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, in attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità, stabilisce all'art. 3 («Obiettivi indicativi nazionali e misure di promozione»), al comma 3, che il Ministro delle attività produttive, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentiti gli altri Ministri interessati e la Conferenza unificata, sulla base dei dati forniti dal Gestore della rete e dei lavori dell'Osservatorio nazionale sulle fonti rinnovabili e l'efficienza negli usi finali dell'energia (istituito mediante l'art. 16 del suddetto decreto legislativo n. 387 del 2003), trasmette al Parlamento e alla Conferenza unificata, per la prima volta entro il 30 giugno 2005 e successivamente ogni due anni, una articolata relazione contenente l'illustrazione dei principali aspetti caratterizzanti la produzione di elettricità da fonti rinnovabili

(aspetti precisati nel suddetto art. 3, comma 3 del decreto legislativo citato);

la suddetta relazione, da presentare entro il 30 giugno 2005, non risulta pervenuta al Senato,

si chiede di sapere entro quale termine (sperabilmente molto prossimo) la relazione sarà resa disponibile.

(4-01495)

(13 marzo 2007)

RISPOSTA. – In via preliminare, occorre far presente che le motivazioni della mancata trasmissione, nei termini, della relazione di cui all'articolo 3, comma 3 («obiettivi indicativi nazionali e misure di promozione»), del decreto legislativo n. 387 del 2003, peraltro già predisposta in bozza, sono da ricondursi, principalmente, al continuo cambiamento del quadro normativo in materia di fonti energetiche rinnovabili, verificatosi nella XIV Legislatura, a seguito della pubblicazione del citato decreto legislativo.

Numerose, infatti, risultano le disposizioni di legge che hanno aggiornato ed, in alcuni casi, modificato integralmente le previsioni contenute nel decreto legislativo n. 387 del 2003.

A tal riguardo, è opportuno illustrare un quadro sintetico non esaustivo delle disposizioni normative più rilevanti. In particolare, si segnala:

– la legge 23 agosto 2004, n. 239, di riordino del settore energetico, che ha introdotto una prima novità, rispetto a quanto disposto dal decreto legislativo n. 387 del 2003, prevedendo il diritto alla emissione dei certificati verdi per l'energia elettrica prodotta con l'utilizzo dell'idrogeno, per quella prodotta in impianti statici con l'utilizzo dell'idrogeno ovvero con celle a combustibile, nonché per l'energia prodotta da impianti di cogenerazione abbinati al teleriscaldamento, limitatamente alla quota di energia termica effettivamente utilizzata per il teleriscaldamento;

– due decreti ministeriali del 24 ottobre 2005, emanati a seguito della legge n. 239 del 2004, concernenti rispettivamente: l'«Aggiornamento delle direttive per l'incentivazione dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili ai sensi dell'articolo 11, comma 5, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79» e le «Direttive per la regolamentazione dell'emissione dei certificati verdi alle produzioni di energia di cui all'articolo 1, comma 71, della legge 23 agosto 2004, n. 239». In particolare, avverso il decreto ministeriale, concernente l'«Aggiornamento delle direttive per l'incentivazione dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili ai sensi dell'articolo 11, comma 5, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79», l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha presentato ricorso innanzi al Tar Lazio contestando, tra l'altro, le previsioni in materia di definizione degli incentivi, contribuendo, quindi, a rendere ancora incerto il quadro programmatico. Tale ricorso è stato, poi, respinto con sentenza del Tar Lazio avverso la quale, comunque, l'Autorità ha presentato appello innanzi al Consiglio di Stato;

– il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante: «Norme in materia ambientale», che ha nuovamente modificato quanto previsto dal decreto legislativo n. 387 del 2003 e dalla legge n. 239 del 2004, introducendo un criterio, peraltro di difficile attuazione, per il quale i certificati verdi maturati a fronte di energia prodotta ai sensi dell'articolo 1, comma 71, della legge 23 agosto 2004, n. 239 (idrogeno, cogenerazione e teleriscaldamento), potevano essere utilizzati per assolvere all'obbligo di cui all'articolo 11 del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, solo dopo l'annullamento di tutti i certificati verdi maturati dai produttori di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili, così come definite dall'articolo 2, comma 1, lettera *a*), del decreto legislativo n. 387 del 2003. Lo stesso decreto legislativo n. 152 del 2006 prevede, inoltre, il prolungamento del periodo di validità dei certificati verdi a dodici anni;

– la procedura di infrazione aperta nel 2005 dalla Commissione europea contro l'Italia, a seguito dell'inserimento della parte non biodegradabile dei rifiuti nel regime riservato alle fonti rinnovabili.

Solo da ultimo la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria 2007), ha contribuito a far chiarezza, prevedendo esplicitamente (commi da 1117 a 1120) che i finanziamenti e gli incentivi pubblici di competenza statale, finalizzati alla promozione delle fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica, sono concedibili esclusivamente per la produzione di energia elettrica da fonti energetiche rinnovabili, così come definite dall'articolo 2 della direttiva 2001/77/CE. Successivamente il decreto legislativo n. 20 del 2007 ha provveduto a far salvi i diritti acquisiti, in attuazione della legge n. 239 del 2004, dagli impianti di cogenerazione abbinata al teleriscaldamento.

In considerazione di tale continuo mutamento normativo, risulta, quindi, evidente che buona parte degli elementi necessari alla redazione della citata relazione siano venuti a mancare, trattandosi di un documento che avrebbe dovuto contenere l'illustrazione dei principali aspetti caratterizzanti la produzione di elettricità da fonti rinnovabili, nonché un'analisi degli strumenti adottati dallo stesso decreto legislativo n. 387 del 2003 all'esito di un periodo di applicazione degli stessi (di due anni), ritenuto inizialmente congruo.

Ciò premesso, si evidenzia che il Ministero dello sviluppo economico non ha mai sottovalutato l'importanza della citata relazione, che anzi sta assumendo particolare rilievo, anche alla luce delle recenti decisioni assunte dal Consiglio europeo dello scorso 9 marzo 2007. Il Consiglio ha, infatti, fissato per il 2020 un obiettivo vincolante che stabilisce una quota del 20 per cento di energia prodotta da fonti rinnovabili per l'intera Comunità europea, rimandando la fissazione dei contributi dei singoli Stati membri alla fase di definizione delle direttive associate.

Si segnala, infine, che il Ministero dello sviluppo economico sta provvedendo ad aggiornare, in attuazione delle disposizioni del decreto legislativo n. 387 del 2003, la bozza di relazione, a suo tempo predisposta, che in tempi brevi verrà trasmessa ufficialmente, agli altri organismi coinvolti (Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Mi-

nistero dell'economia e finanze, altri Ministeri interessati e Conferenza Unificata).

*Il Ministro dello sviluppo economico*

BERSANI

(11 ottobre 2007)

POSSA, MORGANDO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* –  
Premesso che:

le tecnologie basate su reattori a fusione nucleare di isotopi dell'idrogeno (in particolare deuterio e trizio) per la produzione di energia elettrica, date le loro prospettive energetiche estremamente interessanti, sono allo studio ormai da molti decenni nei laboratori di ricerca dei principali Paesi industriali;

la ricerca italiana è da sempre stata molto attiva in questo campo, sia con propri programmi nazionali sia con la partecipazione ai principali programmi internazionali; in particolare l'Italia è impegnata da più di trent'anni in programmi di ricerca con macchine ad altissimo flusso magnetico, in parallelo ai programmi di ricerca svolti presso il Massachusetts Institute of Technology (MIT) di Cambridge (Massachusetts, USA);

un naturale sviluppo dei programmi MIT è costituito dal progetto IGNITOR; su questo importante progetto di ricerca scientifica e tecnologica di elevato livello è impegnato da più di dodici anni l'ENEA; determinante per il positivo sviluppo di questa ricerca è la grande tradizione di ingegneria elettromeccanica avanzata presente in Italia; il progetto IGNITOR, che ha come primo progettista il prof. Bruno Coppi, professore di High Energy Plasmas al MIT di Cambridge, si basa su una macchina a confinamento magnetico ad altissimo flusso; le caratteristiche del progetto sono tali da consentire di raggiungere condizioni di «criticità», ossia di sviluppo di una reazione a fusione autosostenentesi; condizioni di questo tipo finora non sono mai state raggiunte; lo stesso grande reattore sperimentale a fusione ITER, attualmente in costruzione a Cadarache (Francia), ha come dato principale di progetto il conseguimento di un fattore di moltiplicazione  $Q = 10$ , valore assai lontano da quello  $Q = \infty$ , proprio della «criticità»; la verifica del raggiungimento da parte di IGNITOR di condizioni di criticità, come da progetto, costituirà un fatto di estrema importanza, rappresentando la prima prova mondiale della fattibilità scientifica dei reattori di fusione;

nel periodo 1994-2000 il Parlamento ha stanziato cospicui fondi per il progetto IGNITOR, sia attraverso articoli specifici di legge, sia nell'ambito delle annuali leggi finanziarie in forma di assegnazioni specifiche per il progetto all'interno degli stanziamenti ordinari per l'ENEA;

un primo stanziamento è stato disposto dalla legge n. 644 del 22 novembre 1994, che all'art. 2, comma 10, così dispone: «Per consentire l'avvio di attività di costruzione e verifica sperimentale di componenti del nocciolo della macchina per studi sulla fusione a confinamento magne-

tico denominata IGNITOR è assegnato all'ENEA nell'ambito dell'accordo di programma tra il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e l'ente medesimo, un contributo di lire 10 miliardi per ciascuno degli anni 1994, 1995, 1996»; il finanziamento per l'anno 1994 è stato poi ridotto a 9,4 miliardi di lire;

un secondo stanziamento è stato disposto dalla legge finanziaria per il 1997 nella misura di un contributo di 12,5 miliardi di lire annuali per gli anni 1997, 1998 e 1999; fu proprio nel corso della discussione della legge finanziaria per il 1997 alla Camera dei deputati che il Governo, in data 22 dicembre 1996, accolse come raccomandazione l'ordine del giorno (9/2371-B/2) presentato dagli on. Possa, Aprea e Cambursano che recitava: «La Camera, preso atto che il disegno di legge finanziaria in Tabella C, rubrica Ministero dell'Industria, prevede a favore dell'ENEA per ciascuno degli anni 1997, 1998 e 1999 uno stanziamento di 450 miliardi, dato che l'entità di tale stanziamento è dovuta ad un incremento di 25 miliardi rispetto alle proposte del Governo, incremento finalizzato al supporto di due iniziative: a) la prosecuzione del progetto IGNITOR, b) studi e ricerche sul problema dello smaltimento dei rifiuti radioattivi, impegna il Governo a dare le opportune indicazioni all'ENEA in modo che tale somma annua di 25 miliardi di lire venga ripartita al 50% tra le suddette due iniziative»;

un terzo stanziamento è stato disposto dalla legge finanziaria per il 1998 nella misura di un contributo di dieci miliardi di lire; infatti nel corso della discussione della legge finanziaria fu presentato un ordine del giorno (n. 9/4355/18) a favore di IGNITOR dagli on. Morgando e Possa; il sottosegretario di Stato *pro tempore* per il tesoro, Giarda, invitò i firmatari a ritirarlo suggerendo contestualmente che in un emendamento approvato per l'ENEA venisse specificato che i dieci miliardi fossero destinati al progetto IGNITOR;

un quarto stanziamento è stato disposto dalla legge finanziaria per il 1999 ancora nella misura di un contributo di dieci miliardi. Nel corso della discussione della legge finanziaria fu approvato il seguente stanziamento in Tabella C a favore di IGNITOR: «Conseguentemente alla medesima tabella C, lo stanziamento denominato legge n. 282/91, decreto legge n. 95/95: riforma dell'ENEA (3.2.1.13 - Ente nazionale energia e ambiente - Cap. 7056) (Progetto IGNITOR) è così modificato: 1999 +10.000»;

un quinto stanziamento è stato disposto dalla legge finanziaria per il 2000 nella misura dello stesso contributo previsto dalle due precedenti leggi finanziarie; nel corso della discussione della legge finanziaria per il 2000 fu approvato il seguente stanziamento a favore di IGNITOR in Tabella C: «Alla Tabella B, l'accantonamento Ministero del tesoro è così modificato: 2000 -20.000. Conseguentemente alla Tabella C, Ministero dell'industria alla legge n. 282 del 1991 riguardante il finanziamento dell'ENEA (UPB3.2.1.13 capitolo 7210) modificare gli importi come segue: 2000: +10.000.»;

l'art. 14, comma 1 della legge 11 maggio 1999, n. 140, infine, stabilisce: «Per la realizzazione del programma IGNITOR è autorizzata la spesa di lire 20 miliardi per il 1999 e di lire 10 miliardi per il 2000. All'onere derivante dall'attuazione del presente comma, si provvede, per l'importo di lire 20 miliardi per il 1999, mediante utilizzo delle disponibilità di cui all'articolo 1, comma 5, del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 396, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1994, n. 481, e, per l'importo di lire 10 miliardi per il 2000, mediante utilizzo della proiezione per il medesimo anno dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale »Fondo speciale« dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, utilizzando parzialmente l'accantonamento relativo al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato»,

si chiede di sapere:

quale frazione dei suddetti finanziamenti sia stata utilizzata dall'ENEA per lo sviluppo del progetto IGNITOR;

quali risorse siano oggi ancora disponibili per il progetto IGNITOR;

quale sia l'attuale grado di avanzamento del progetto IGNITOR;

quale attività futura sia stata programmata dall'ENEA riguardo al progetto IGNITOR.

(4-02672)

(19 settembre 2007)

RISPOSTA. – Per lo sviluppo del progetto IGNITOR nel periodo 1994-2000, sono stati erogati all'ENEA, ai sensi della legge n. 644 del 1994 e della legge n. 488 del 1999, finanziamenti pari ad un importo di 20,35 milioni di euro. Presso il Ministero dello sviluppo economico, inoltre, a tutto il 2006 sono risultano disponibili 3,3 milioni di euro, disposti ai sensi della legge n. 140 del 1999, ma non ancora erogati all'Ente. Dal 2001 ad oggi, non sono stati previsti ulteriori finanziamenti per il progetto.

Per quanto riguarda le risorse ancora disponibili, si precisa che l'importo di 20,35 milioni di euro, effettivamente erogato non è stato completamente utilizzato, in quanto, alla data del 31 dicembre 2006, risultava presso le casse dell'ENEA, ancora un residuo di fondi pari ad un importo di 4,935 milioni di euro.

Per quanto concerne lo stato di avanzamento del progetto, si evidenzia che la macchina IGNITOR, come tutti gli impianti sperimentali, ha comportato una serie di analisi teoriche, di esperienze di laboratorio e di prove su prototipi dei principali componenti e impianti ausiliari, che hanno permesso di mettere a punto un progetto generale preliminare del «sistema IGNITOR», un progetto di dettaglio della macchina e uno di massima degli impianti ausiliari. L'attività di progettazione e di verifica su prototipi è stata effettuata dall'ENEA in collaborazione con primarie industrie nazionali del settore elettromeccanico e con le Università.

Al riguardo, si segnala che è stata effettuata nel luglio 2002, con esito positivo, in collaborazione con il Gestore della rete elettrica nazionale (GRTN), la verifica della possibilità di alimentare IGNITOR dalla rete a 400kV in prossimità del «nodo elettrico» di Rondissone.

Inoltre, per il sito di Rondissone è stato effettuato nell'aprile 2004 uno studio preliminare di impatto ambientale dell'impianto IGNITOR e della possibilità che la sperimentazione sullo stesso venga «tele-operata» dal centro ENEA di Frascati.

In merito all'attività programmata dall'ENEA per il progetto IGNITOR, si segnala che è stato elaborato, in collaborazione con il professor Bruno Coppi, un programma di attività per il periodo 2007-2008. Tale programma, comprende sostanzialmente:

- la definizione di ulteriori scenari di plasma e la verifica strutturale del «sistema IGNITOR» nelle condizioni operative da questi definite;
- la progettazione dei principali componenti dell'impianto ausiliario per il preriscaldamento degli ioni deputati a innescare la fusione nucleare;
- lo studio di alcune metodologie per la diagnostica delle condizioni operative del «sistema IGNITOR»;
- lo studio di fattibilità per realizzare e gestire il «sistema IGNITOR» nell'area dell'ex-centrale elettronucleare di Caorso.

L'importo previsto per detto programma biennale è di circa 1,20 milioni di euro, gravanti sui fondi residui, ancora disponibili presso l'ENEA che, come citato in precedenza, corrispondono a 4,935 milioni di euro.

In merito alla prosecuzione delle attività di ricerca finalizzate alla realizzazione del progetto IGNITOR, è opportuno segnalare che:

- in campo internazionale tutti i Paesi interessati alla tecnologia della fusione nucleare per la produzione di energia elettrica (Francia, UK, USA, Federazione Russa, Cina, Giappone, Corea del Sud, Canada e Commissione europea/EURATOM) hanno scelto la tecnologia denominata ITER, a cui l'Italia partecipa a pieno titolo attraverso il Programma Quadro EURATOM 2007-2011. Il progetto ITER, che verrà realizzato in Francia nel sito nucleare di Cadarache, con un costo di costruzione di circa 5-6 miliardi di euro, si prefigge l'obiettivo di dimostrare la capacità di auto-sostentamento della reazione di fusione per un periodo di 10 minuti, durante i quali sarà verificato che il bilancio tra energia prodotta ed energia assorbita, necessario per la produzione di energia elettrica, sia positivo. Tale progetto, inoltre, dimostrerà la fattibilità tecnologica delle sue parti ed impianti più critici;
- l'impianto IGNITOR è un prototipo di ricerca (il cui progetto scientifico è del professor Bruno Coppi del Massachusetts Institute of Technology (MIT), che per funzionare necessita di essere alimentato con 1.000 MW elettrici. Lo scopo del progetto è quello di dimostrare la capacità di autosostentamento della reazione di fusione per un periodo di 1,5 secondi, ma senza poter dimostrare l'esistenza e l'utilizzazione



del *surplus* di energia (circa 100 MW termici) per la produzione di energia elettrica. Il costo di costruzione dell'impianto è superiore ai 500 milioni di euro;

– la tecnologia ITER è in uno stadio tecnologicamente più avanzato rispetto ad IGNITOR, che ha ancora caratteristiche e finalità sostanzialmente di ricerca;

– allo stato attuale e in questo contesto internazionale, quindi, il progetto IGNITOR dovrebbe essere finanziato con risorse nazionali dal momento che gli altri Paesi, al di là di dichiarazioni di interesse scientifico, non hanno mai manifestato interesse a partecipare finanziariamente a tale progetto. Ulteriori decisioni potrebbero essere prese solo nel quadro di una nuova definizione di obiettivi previsti nell'ambito della ricerca scientifica a livello internazionale.

Si segnala, infine, che nel 7° Programma Quadro EURATOM 2007/2011, già operativo a partire dal 1° gennaio 2007, non sono stati previsti finanziamenti per il progetto IGNITOR.

*Il Ministro dello sviluppo economico*

BERSANI

(8 novembre 2007)

REBUZZI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

si apprende dai giornali che presto verranno chiuse alcune sedi consolari in Germania, Paese in cui risiedono circa 700.000 italiani, tra cui i Consolati di Norimberga, Saarbrücken, Dortmund e Friburgo e le agenzie consolari di Mannheim e Wolfsburg;

tale notizia ha preoccupato i cittadini italiani ivi residenti in quanto essi saranno poi costretti a fare parecchi chilometri per chiedere il rinnovo di documenti quali il passaporto, pratiche che hanno bisogno comunque di qualche giorno di attesa;

invece di sopprimere, a giudizio dell'interrogante sarebbe più opportuno rafforzare le esistenti sedi consolari,

si chiede di sapere quali misure intenda prendere il Ministro in indirizzo per evitare la chiusura di tali agenzie consolari onde evitare ulteriori disagi ai cittadini italiani residenti in Germania.

(4-02063)

(30 maggio 2007)

RISPOSTA. – La legge finanziaria per il 2007 ha previsto l'emanazione di un regolamento con il quale si provvede, tra l'altro, «all'avvio della ristrutturazione, da parte del MAE, della rete diplomatica, consolare e degli Istituti di cultura in considerazione del mutato contesto geopolitico, soprattutto in Europa, ed in particolare all'unificazione dei servizi contabili degli uffici della rete diplomatica aventi sede nella stessa città estera».

Alla luce di quanto sopra, questa amministrazione è tenuta ad elaborare un piano di riorganizzazione della rete consolare, che si intende comunque attuare gradualmente ed in maniera ponderata, sulla base dell'effettivo carico di lavoro degli uffici nonché dell'ampiezza delle collettività italiane presenti nelle diverse circoscrizioni e dei servizi resi all'utenza.

Si prevede, quindi, un processo di riassetto della rete da effettuare essenzialmente attraverso una rimodulazione del livello degli uffici, l'accorpamento di sedi e conseguenti modifiche delle circoscrizioni consolari, l'istituzione di cancellerie consolari presso le Ambasciate in luogo di Consolati, ma anche tramite aperture di nuovi uffici consolari di prima e, soprattutto, di seconda categoria (Consolati onorari), grazie ai margini di intervento offerti dai risparmi derivanti da tale ristrutturazione.

Allo scopo di salvaguardare la funzionalità dei servizi offerti al pubblico, questa amministrazione intende poi mantenere inalterato all'adozione dei provvedimenti il personale operante sulla rete, procedendo al suo trasferimento da uffici «cedenti» ad uffici «riceventi». Le misure che verranno realizzate saranno altresì accompagnate da iniziative di informatizzazione/potenziamento («sportelli informatici») dei Consolati localmente più importanti. Più a lungo termine, infine, si punterà anche su forme di assistenza congiunta dei «cittadini europei» in sede UE, tanto all'interno quanto all'esterno dei Paesi dell'Unione europea.

In questo ambito – nonostante il fatto che proprio nei principali Paesi dell'Unione europea vi sarebbe margine per operare una razionalizzazione della rete, per la relativa vicinanza degli uffici consolari presenti sul territorio – si fa presente che, in considerazione delle esigenze dei numerosi cittadini italiani ivi residenti, il piano di ristrutturazione della rete consolare, attualmente in fase di elaborazione, non prevede in Germania interventi come quelli riportati dall'interrogante.

*Il Vice Ministro degli affari esteri*

DANIELI

(26 novembre 2007)

REBUZZI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il signor Muricio Alberto Kaiserman, in arte Morris Albert, autore, tra i tanti brani, del celeberrimo «Feelings», iscritto alla Società italiana degli Autori ed Editori (SIAE) dall'anno 1982 all'anno 1998;

sia personalmente che per il tramite del proprio produttore e del proprio legale di fiducia, nel corso degli ultimi anni ha richiesto più volte alla stessa SIAE tutta la documentazione, relativa al periodo anteriore al 2000, necessaria per verificare e determinare i diritti allo stesso spettanti in qualità di autore e interprete di diversi brani;

la prima di queste richieste risale al 1994, anno in cui, previo appuntamento con la Direzione generale della sez. Musica, il signor Morris Albert si è recato personalmente alla SIAE per ottenere copia della sud-

detta documentazione, che non ha ottenuto in quanto la pratica era introvabile;

grazie ad un funzionario della SIAE, il signor Morris Albert avrebbe verificato parzialmente la propria situazione dai terminali ed appreso che gran parte dei compensi relativi ai propri brani sarebbero stati percepiti indebitamente da terzi allo stesso estranei e che tra i soggetti indicati come aventi diritto figurerebbe tale Volpes (presumibilmente uno pseudonimo), personaggio sconosciuto al signor Morris Albert. La SIAE, in merito a tale questione, non avrebbe fornito nessun chiarimento;

successivamente, anche l'allora produttore del signor Morris Albert, Marco Daminelli, richiedeva copia della suddetta documentazione, recandosi personalmente alla sede SIAE di Roma per ben tre volte, ma senza successo;

inoltre veniva riferito al signor Morris Albert che risultavano ben 22-23 depositi distinti (mod. 112) del brano «Feelings» dallo stesso realizzato;

il signor Morris Albert incaricava il proprio legale di fiducia di inviare una richiesta formale alla SIAE, come da comunicazioni del 13 maggio 2005 e del 17 maggio 2005;

la SIAE rispondeva con nota del 9 giugno 2005, comunicando che essendo il signor Morris Albert iscritto alla SUIISA (Società di autori Svizzera) dall'anno 2000, avrebbe dovuto rivolgersi a quest'ultima per ottenere tutte le informazioni richieste;

a fronte di tale risposta, il legale del signor Morris Albert prendeva contatti con la SUIISA inoltrando le missive del 1° febbraio 2006 e del 13 aprile 2004;

a seguito delle suddette richieste, la SIAE, con comunicazione del 29 maggio 2006, inviava alla SUIISA solamente un *file* relativo al repertorio del signor Morris Albert, comunicando che, in ordine alla richiesta dei bollettini di deposito, il servizio di trasmissione di copia dei documenti poteva essere effettuato solo su richiesta di un associato SIAE e dietro pagamento dei diritti di segreteria;

il legale del signor Morris Albert contattava, pertanto, la SIAE per avere spiegazioni e la stessa confermava che la documentazione richiesta sarebbe stata inviata alla SUIISA ma sarebbe occorso del tempo; comunque la SIAE non ha inviato alcunché;

il 26 febbraio 2007 il legale del signor Morris Albert sollecitava nuovamente alla SUIISA l'invio della documentazione;

la SUIISA rispondeva con comunicazione del 1° marzo 2007, nella quale, respingendo ogni addebito per il mancato invio della documentazione, informava il legale di aver più volte inutilmente sollecitato la SIAE;

la SUIISA, ricevuta la diffida legale del signor Morris Albert, inviava un ultimo sollecito alla SIAE in data 1° marzo 2007, concedendo a quest'ultima il termine del 15 marzo 2007 per l'invio della documentazione;

ad oggi, nonostante i ripetuti solleciti telefonici e scritti inviati, a distanza di ben 12 anni dalla prima richiesta formulata dal signor Morris

Albert, la SIAE non ha fornito la documentazione richiesta, rendendo di fatto impossibile all'artista risalire all'identità dei soggetti che, in modo più o meno legittimo, avrebbero percepito, all'insaputa dello stesso, i compensi dei brani composti;

dopo l'ennesima richiesta di documentazione, il Presidente della SIAE comunicava di aver incaricato gli uffici dell'ente di svolgere una ricerca nei magazzini ove viene custodito il materiale in procinto di essere mandato al macero; tuttavia la normativa prevede che i modelli di deposito delle opere musicali devono essere conservate per almeno settant'anni dopo la morte dell'autore,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intervenire per consentire una verifica della posizione dell'artista Morris Albert, ma anche per fare chiarezza sulla gestione della SIAE, sia riguardo all'autore in questione sia riguardo alle possibili violazioni delle norme vigenti da parte di un ente sottoposto alla vigilanza del Ministero.

(4-02385)

(13 luglio 2007)

RISPOSTA. – Il sistema di gestione collettiva dei diritti d'autore vigente a livello internazionale vede la presenza di più società di *collecting* che, nei rispettivi territori, gestiscono la utilizzazione economica dei diritti sulle opere dell'ingegno non solo degli autori associati ma anche di quelli relativi ai repertori di tutte le altre società consorelle, in forza di accordi di rappresentanza reciproca.

In tal modo ogni società di raccolta e ripartizione dei diritti degli autori gestisce sul proprio territorio i diritti di utilizzazione economica di tutte le altre. Morris Albert è stato, in particolare, iscritto alla SIAE dal 1982 al 1988 per poi aderire alla società svizzera SUISA.

Il passaggio da una società all'altra comporta la necessità di allestire una specifica posizione amministrativo-contabile e la necessità di realizzare interconnessioni tecnico-amministrative con le altre società che prima e dopo il periodo di adesione hanno gestito o gestiscono la posizione amministrativa dell'interessato.

In particolare, con riferimento alla posizione dell'autore in argomento, la SIAE ha evidenziato che lo stesso, anche per il tramite di propri incaricati, ha avuto accesso agli uffici amministrativi della società assumendo le necessarie informazioni.

La stessa SIAE ha rappresentato i fatti oggetto dell'interrogazione che si riportano.

Riferisce la SIAE che la corrispondenza tra il sig. Kaiserman, la SIAE e la SUISA, che attualmente gestisce la posizione amministrativa dell'interessato, è sempre avvenuta nel rispetto dei ruoli che ciascuno dei soggetti riveste nella vicenda e dei tempi che la complessità amministrativa di tale specifica posizione rappresenta.

La stessa SIAE afferma che i propri uffici ricevettero in data 8 febbraio 2006 copia per conoscenza di una richiesta che il legale dell'autore

inoltrava alla SUIISA con la quale la società svizzera veniva invitata a richiedere alla SIAE una serie di documenti relativi alle opere di Morris Albert. Tale richiesta aveva ad oggetto oltre a documentazione relativa a bollettini di dichiarazione di opere effettuate presso la SIAE, anche documentazione relative a cosiddette licenze fonomeccaniche.

Riferisce la SIAE che con nota 7 marzo 2006 la SUIISA richiedeva alla SIAE una nutrita documentazione concernente non solo l'opera «Feelings» e relativa versione italiana «Fili», ma anche relativa a tutto il complesso e vasto repertorio del sig. Kaiserman affidato in passato alla SIAE. La consorella SUIISA concentrava la richiesta sulla documentazione relativa ai bollettini di dichiarazione e non su quella relativa alle licenze fonomeccaniche, ciò per la ragione che tale ultima documentazione attiene ad un momento successivo e diverso del procedimento amministrativo di gestione, concernente fasi contabili interne degli uffici amministrativi.

La SIAE rappresenta di aver fornito un primo riscontro alla consorella SUIISA in data 29 maggio 2006, con l'invio in formato elettronico di tutto il vastissimo repertorio dell'interessato, con riserva di fornire la conseguente documentazione cartacea in un momento successivo, in ragione della vastità e dell'onerosità delle operazioni da approntare.

In data 1° marzo 2007 la SUIISA ha rinnovato la richiesta. A tale richiesta è stato dato seguito in data 19 aprile 2007, quando la SIAE – a quanto dalla stessa riferito – ha comunicato la spedizione a mezzo posta di un primo gruppo di copie cartacee di bollettini di dichiarazione relativi a circa quaranta differenti posizioni amministrative concernenti l'interessato. Spedizione poi effettuata con nota n. 347 del 27 aprile 1997 della Sezione Musica della SIAE.

Riferisce la SIAE che tra i bollettini di dichiarazione inviati risultano quelli agli atti della SIAE relativi all'opera «Feelings», oggetto delle richieste dell'interrogante.

Per quanto riguarda il possibile intervento di controllo sull'ente, si rileva che quanto richiesto non rientra tra i compiti di vigilanza di questa amministrazione.

Il MIBAC, infatti, non può intervenire in ordine all'attività di gestione posta in essere dalla SIAE, attività il cui sindacato, esulando dal contesto normativo riconducibile alla vigilanza – con particolare riferimento al decreto legislativo n. 419/1999 – verrebbe a configurare un'impropria potestà tutoria, lesiva di quella di autorganizzazione riconosciuta dalla legge all'ente vigilato.

Nel merito si evidenzia che l'attività di vigilanza esercitata dal Ministero, d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei ministri così come previsto della legge 25 giugno 2005, n. 109, sulla SIAE si estrinseca:

nell'approvazione dello Statuto;

nell'approvazione del regolamento elettorale dell'ente; nell'approvazione dei bilanci e dei rendiconti;

nell'approvazione annuale dei criteri di ripartizione dei proventi dei diritti d'autore; nella nomina del Consiglio di amministrazione della

SIAE, composto da 8 membri dei quali 5 designati ogni quattro anni dall'assemblea sociale e 3 nominati d'intesa con la Presidenza del Consiglio; nella vidimazione, da parte dell'Ufficio per il diritto d'autore, dei fogli del Registro pubblico speciale delle opere cinematografiche tenuto dalla SIAE.

*Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*

MARCUCCI

(13 novembre 2007)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i beni e le attività culturali.* – Risultando all'interrogante che:

il 21 dicembre 2004 la Giunta comunale di Laglio (Como), con delibera n. 115, ha conferito l'incarico di consulenza per la redazione di uno studio di fattibilità degli interventi tesi alla valorizzazione paesistica e qualificazione turistica del Lungolago, nonché di sviluppo delle attività turistiche nel paese;

nel novembre 2006 è stato presentato alla popolazione lo studio di fattibilità del Lungolago di Laglio;

il 23 dicembre 2006 un comitato spontaneo di cittadini avrebbe depositato presso il Comune di Laglio una petizione con 339 firme (su 900 abitanti) per esprimere contrarietà al progetto;

nel mese di gennaio 2007 i gruppi di opposizione avrebbero depositato una interrogazione per chiedere la convocazione a breve del Consiglio comunale al fine di discutere la petizione presentata dai cittadini, ma ad oggi non ci sarebbe notizia di convocazione di Consiglio comunale dedicato al tema;

il progetto prevede un intervento imponente di costruzione di autosili e parcheggi ad uso pubblico e privato con scale mobili di accesso, terrazzamenti, interrimento di vecchi porticcioli, distruzione di un pregiata «spiaggetta» naturale per realizzare nuove marine e passeggiate galleggianti, giardini con fontane con giochi d'acqua, un lido, una nuova sede per canottieri, scii d'acqua e vela ed altro ancora;

per l'attuazione di tali interventi si ricorre prevalentemente agli istituti di *concessione* e *project financing*. La concessione pluriennale (sino a 30 anni) è prevista per la realizzazione e gestione di immobili ed attività economicamente remunerative quali parcheggi ed autosili e relativi sistemi di accesso, ponti e pontili a servizio della nautica da diporto;

al *project financing* sono riconducibili operazioni complesse di natura prevalentemente immobiliare, opere su aree comunali e demaniali, tra cui la realizzazione e gestione del nuovo lido e dei relativi servizi e di un padiglione per manifestazioni;

i costi complessivi di realizzazione delle opere e delle infrastrutture previste raggiungono i 14 milioni di euro, di cui quasi la metà a carico pubblico,

si chiede di sapere:

se non si consideri che tale progetto «faraonico», comporterà uno stravolgimento della fisionomia del paese e delle rive, con distruzione degli elementi di particolare pregio dal punto di vista naturale, quali scorci, «spiaggetta» e porticcioli e con dannoso effetto intrusivo nel quadro paesaggistico generale;

se non si ritenga che le opere previste implicheranno un ingente investimento di risorse pubbliche a fronte di incerti vantaggi economici per la popolazione;

quali atti si intendano adottare affinché la valorizzazione e la qualificazione dei luoghi, considerata la natura e le caratteristiche del territorio, avvenga, come accade in molte altre località di particolare valenza ambientale, dotandosi delle strutture necessarie alla promozione di un turismo di qualità, capace di apprezzare le ricchezze naturali e paesistiche.

(4-01260)

(6 febbraio 2007)

RISPOSTA. – Si fa innanzitutto presente che non risulta pervenuta agli organi periferici dell'amministrazione alcuna richiesta di valutazione su un progetto per la valorizzazione e la qualificazione turistica del lungolago di Laglio.

L'amministrazione comunale, sollecitata a fornire notizie al riguardo, ha riferito che la proposta è ancora in fase di studio e che, per tale ragione, non ha provveduto a trasmettere alla Soprintendenza competente la documentazione relativa.

Giova sottolineare che, in altre occasioni, la Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Milano si è trovata a valutare negativamente proposte riguardanti stravolgimenti delle aree del lago.

In proposito, infatti, la Soprintendenza si attiene agli indirizzi di tutela previsti specificatamente per i paesaggi dei laghi insubrici dal Piano territoriale paesistico regionale.

Questo prescrive che la tutela debba essere esercitata prioritariamente tramite la difesa ambientale, con verifiche di compatibilità di ogni intervento che possa turbare equilibri locali o sistemici: tutela della naturalità delle sponde, dei corsi d'acqua affluenti, delle condizioni idrogeologiche e delle emergenze geomorfologiche. Sono oggetto di tutela, inoltre, quali elementi fondamentali di connotazione, le testimonianze del paesaggio antropico ovvero i borghi, i porti, i percorsi, le chiese e le ville.

Pertanto, per quanto attiene specificatamente al progetto in questione, ove dovesse essere sottoposto alla valutazione della Soprintendenza, questa, coerentemente con le prescrizioni del richiamato Piano territoriale, non potrà autorizzarlo ove presenti elementi che possano stravolgere le ca-

ratteristiche paesaggistiche fondamentali della zona e, in caso, prescriverà le modificazioni che riterrà più idonee.

*Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*

MAZZONIS

(22 novembre 2007)

SAPORITO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la CISL Umbria ha denunciato l'eccessiva durata della cause di lavoro e previdenziali presso il Tribunale di Perugia;

da un'indagine fatta tale durata può arrivare a 4-5 anni in primo grado e di altrettanti in caso di appello;

risulta evidente il grave disagio dei cittadini ricorrenti per i quali risulta gravemente attenuata la tutela effettiva dei diritti fondamentali, costituzionalmente garantiti, quali il lavoro, l'assistenza in caso di infortunio e di malattia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda valutare la possibilità di aumentare il ridotto numero di magistrati addetti al settore previdenziale e del lavoro, così come è stato richiesto dal sindacato e dall'Ordine degli avvocati di Perugia, che da tempo denunciano la situazione di carenza.

(4-01331)

(13 febbraio 2007)

RISPOSTA. – Si fa presente che la situazione di difficoltà menzionata dall'interrogante è stata evidenziata anche dal Presidente del Tribunale perugino nel progetto organizzativo redatto per il biennio 2006/2007.

Dal progetto in esame emerge, invero, una situazione critica del predetto Tribunale, che appare collegata alla carenza di organico di magistrati e del personale di cancelleria, pur dopo il modesto aumento disposto con decreto ministeriale 7 aprile 2005.

In particolare, la Sezione lavoro (formata da due giudici designati in via esclusiva dal Consiglio superiore della magistratura e da un terzo assegnato tabellarmente) risulta avere – sempre secondo il summenzionato progetto – un organico inadeguato rispetto alla gravosa mole degli affari e ciò anche se, nel periodo 2 gennaio 2004 - 31 dicembre 2005, è stata registrata una lieve diminuzione nella sopravvenienza degli affari in materia di lavoro, previdenza ed assistenza, nonché di pubblico impiego.

Peraltro, a seguito della entrata in vigore della cosiddetta legge Pinto le condizioni lavorative sono diventate più difficili in quanto la Corte di appello di Perugia è diventata competente per i procedimenti provenienti dalla Corte di appello di Roma.

I rimedi eventualmente esperibili per fronteggiare tale situazione non rientrano, però, nella competenza del Ministro Guardasigilli, cui è sottratta ogni potestà in materia di organizzazione interna del personale di magi-



struttura assegnato agli uffici giudiziari. Tale potestà, infatti, compete, per gli uffici giudicanti, ai Capi dei singoli Uffici ed ai relativi Capi di Corte, mentre al Consiglio superiore della magistratura è demandato in via esclusiva il potere di sindacato in merito ai contenuti delle proposte avanzate dai predetti Capi. In capo al Guardasigilli residua, peraltro, la facoltà di proporre osservazioni al Consiglio superiore a norma del comma secondo dell'art. 7-bis dell'Ordinamento giudiziario.

Vanno esclusi, quindi, autonomi interventi ministeriali volti a stabilire assetti organizzativi diversi da quelli proposti dai Capi di Corte, ancorché eventualmente non approvati dal Consiglio superiore della magistratura; né tra le potestà riconosciute al titolare del dicastero della Giustizia è dato rinvenire una autonoma azione finalizzata a porre in essere gli effetti propri degli istituti delle applicazioni, siano esse di natura endodistrettuale o extradistrettuale. Anche la disciplina di tali ultimi istituti, invero, focalizza le fasi d'impulso, di istruzione (ossia, di verifica dei presupposti della richiesta di applicazione) e di deliberazione in capo ai medesimi soggetti che sono investiti di analoga potestà in materia di organizzazione interna degli uffici.

Parimenti, anche i più recenti istituti della supplenza infradistrettuale (introdotta dal testo dell'articolo 97 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato ai sensi dell'articolo 6, comma 3, della legge 4 maggio 1998, n. 133) e della temporanea assegnazione del magistrato distrettuale giudicante o requirente (si veda, in proposito, la disciplina dettata dalla legge 13 febbraio 2001, n. 48) non contemplano un intervento diretto dell'autorità ministeriale. Detti istituti, invero, o sono funzionali alla concreta applicazione di meccanismi predeterminati ogni biennio «in via tabellare» (attraverso, cioè, la predisposizione a cura del Capo di Corte o del Procuratore generale presso la Corte di appello e la successiva approvazione consiliare di apposite «tabelle infradistrettuali» destinate ad ovviare alle temporanee vacanze prodottesi nell'ambito di uffici fra loro «accorpati»), oppure costituiscono, in via complementare, un ulteriore strumento riservato alla competenza dei Capi di Corte e dei Procuratori generali, volto a dare soluzione ai problemi nascenti da vacanze organiche di più lunga durata, ma pur sempre di natura provvisoria.

Tutto ciò premesso si rappresenta che nell'organico dei giudici togati del Tribunale di Perugia (composto, oltre al Capo dell'Ufficio, da due Presidenti di Sezione e da 27 giudici, due dei quali con funzioni di giudice del lavoro) risultano, attualmente, vacanti solo tre unità di giudice (una delle quali appartenente all'aliquota dei giudici aventi funzioni di giudice del lavoro) e che tutte le tre vacanze sono state pubblicate dal Consiglio superiore della magistratura con telex n. 12945 del 25 maggio 2007.

Peraltro con decreto ministeriale 17 settembre 2007 (in corso di registrazione), la pianta organica del personale di magistratura del Tribunale di Perugia è stata incrementata di un posto di giudice. Non appena gli organi di controllo avranno completato l'iter amministrativo, il provvedimento sarà trasmesso al CSM per le determinazioni conseguenti in ordine alla pubblicazione del posto.

Per quanto riguarda, poi, l'organico dei magistrati togati della Corte di appello di Perugia (composto, oltre che dal Capo di Corte, da due Presidenti di Sezione, un Presidente di Sezione Lavoro, 9 consiglieri, 2 consiglieri di Sezione Lavoro ed un magistrato distrettuale giudicante) si segnala che, allo stato, risulta esservi una sola vacanza di consigliere di Sezione Lavoro, ma che anche tale vacanza è già stata pubblicata dal Consiglio superiore della magistratura con telex n. 20262 del 7 agosto 2006.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(22 novembre 2007)

STORACE. – *Al Ministro della giustizia.* – Si chiede di sapere quanti siano stati i procedimenti iniziati, quanti archiviati, quanti ancora pendenti, e in che fase, e quanti conclusi con sentenza di condanna dal momento dell'introduzione degli articoli 61-bis e 615-ter nel codice penale.

(4-01423)

(27 febbraio 2007)

RISPOSTA. – Si comunica che la Direzione generale della Giustizia penale – Dipartimento per gli affari di giustizia ha trasmesso i prospetti statistici, aggiornati alla data del 10 ottobre 2007, relativi ai procedimenti penali iscritti, pendenti e definiti per i reati di cui all'articolo 615-bis del codice penale (Interferenze illecite nella vita privata) e articolo 615-ter del codice penale (Accesso abusivo ad un sistema informatico o telematico), introdotti rispettivamente dalla legge 8 aprile 1974, n. 98, e dall'articolo 4 della legge 23 dicembre 1993, n. 547.

Il periodo di riferimento della rilevazione statistica in oggetto prende in considerazione i dati acquisiti a far data dalla introduzione delle norme fino al 31 luglio 2007.

Occorre, tuttavia, precisare che la rilevazione dei dati raccolti non assume, a tutt'oggi, il carattere della completezza non solo in conseguenza della naturale progressione nel tempo dei procedimenti nelle diverse fasi processuali, ma anche perché la risposta è stata data da 224 uffici giudiziari giudicanti (pari al 33,5 per cento del totale) e da 103 uffici requiranti.

Tanto premesso si fa presente che, per quanto riguarda il reato previsto dall'articolo 615-bis del codice penale, risultano iscritti presso gli uffici requiranti 1.946 procedimenti contro noti (di cui 454 sono pendenti) e 464 contro ignoti (di cui 98 pendenti), mentre per quanto riguarda il reato previsto dall'articolo 615-ter del codice penale risultano iscritti 1.357 procedimenti contro noti (di cui 416 pendenti) e 3.156 contro ignoti (di cui 639 pendenti).

Per quanto riguarda, invece, i procedimenti iscritti presso gli uffici giudicanti in ordine al reato di cui all'articolo 615-bis del codice penale,

questi risultano pari a 107 procedimenti pendenti, 482 definiti con decreto di archiviazione e 47 definiti con sentenza di condanna, mentre per l'articolo 615-ter del codice penale ammontano a 113 procedimenti pendenti, 212 definiti con decreto di archiviazione e 69 definiti con sentenza di condanna.

A soli fini di chiarezza e per una migliore comprensione dei dati menzionati, si allegano i prospetti statistici relativi alla rilevazione richiesta (a disposizione dell'interrogante).

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(19 novembre 2007)

STORACE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il lavoro straordinario per il personale di Polizia penitenziaria dovrebbe essere espletato soprattutto, se non esclusivamente, per motivi di sicurezza;

risulta all'interrogante, invece, che presso la Casa circondariale di Crotone il lavoro straordinario venga espletato anche per motivi non espressamente legati alla sicurezza: in particolare, l'addetto all'ufficio comando avrebbe effettuato dal mese di luglio 2006 al mese di ottobre 2006 ben 81 ore di prestazioni di lavoro straordinario, di cui 51 nel solo mese di luglio 2006; il responsabile di falegnameria della manutenzione ordinaria fabbricati nel mese di febbraio 2007 avrebbe effettuato 97 ore di straordinario;

in alcuni casi le prestazioni di lavoro straordinario effettuato dagli addetti e all'ufficio comando e alla manutenzione ordinaria fabbricati risulterebbero maggiori di quelle di un turnista che ha effettuato 5 notti e dello stesso comandante di reparto;

la circolare riguardo la remunerazione del lavoro straordinario, per l'esercizio finanziario 2006, sottolinea la tutela primaria ed inderogabile della sicurezza, dell'ordine e della disciplina presso ciascun istituto penitenziario e richiama l'attenzione sulla assoluta necessità di una razionale utilizzazione delle risorse umane disponibili, prevedendo 41 ore per 10 mesi e 40 ore per un mese, con un limite massimo individuale di 450 ore annue, come limite massimo individuale e di spesa non superabile;

la circolare stabilisce inoltre che il suddetto limite massimo individuale non potrà mai essere superato e potrà essere richiesto al personale esclusivamente in casi eccezionali, sottolineando inoltre che solo per casi eccezionali e per esigenze di servizio connesse esclusivamente al mantenimento, o al ripristino, dell'ordine, della disciplina e della sicurezza dell'istituto e solo in tali casi l'attribuzione di lavoro straordinario potrà essere elevato, in via del tutto eccezionale a 60 ore;

dopo l'applicazione dell'indulto, presso la Casa circondariale di Crotone non sono reclusi più di 40 detenuti e di norma vi è un solo reparto detentivo funzionante;

risulta all'interrogante che gli addetti al servizio manutenzione ordinaria fabbricati prestino la loro funzione con abbigliamento civile, e non come prevede la normativa vigente per il corpo di Polizia penitenziaria, si chiede di sapere:

se non esistano gli estremi per promuovere un'ispezione per verificare la situazione descritta;

se l'effettuazione di lavoro straordinario presso l'ufficio comando oppure nella falegnameria di una casa circondariale possa ritenersi dovuto a motivi di sicurezza, ordine e disciplina;

se l'uso di abiti civili nei reparti manutenzione possa considerarsi consono alla normativa vigente del lavoro.

(4-01757)

(17 aprile 2007)

RISPOSTA. – Si comunicano le informazioni trasmesse dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.

Per quanto concerne le prestazioni di lavoro straordinario espletate nell'anno 2006 dal personale di Polizia penitenziaria in servizio presso il suddetto carcere, si rappresenta che la media mensile, per unità, è stata pari a 30/40 ore ed è, pertanto, rimasta entro i limiti individuali previsti dalle vigenti disposizioni di legge.

La media mensile complessiva si è aggirata, invece, intorno alle 1.400 ore e, così come rilevato anche dall'interrogante, ha subito una leggera flessione a seguito della riduzione della popolazione carceraria verificatasi dopo il luglio 2006.

Nello specifico, l'unità addetta all'Ufficio comando è stata impiegata per 27 ore a gennaio, 11 ore a febbraio, 27 ore a marzo, 23 ore ad aprile, 36 ore a maggio, 40 ore a giugno, 40 ore a luglio, 5 ore ad agosto, 6 ore a settembre, 19 ore a ottobre, 29 ore a novembre e 37 ore a dicembre.

Per quanto concerne le prestazioni di lavoro straordinario effettuate dal personale addetto alla manutenzione ordinaria fabbricati, il numero di ore lavorative si è attestato sulle 20/25 ore mensili, con la sola eccezione di determinati periodi nel corso dei quali le ore di lavoro straordinario sono aumentate a causa degli interventi di ristrutturazione realizzati nel carcere in regime di economia.

L'istituto di Crotone, infatti, almeno a far data dall'anno 2003 è stato interessato da diversi interventi di ristrutturazione finalizzati a fronteggiare lo stato di degrado nel quale si trovava.

Gli interventi realizzati sono stati molteplici ed hanno riguardato, a titolo esemplificativo:

– la creazione di aree verdi, la realizzazione di laboratori efficienti e funzionanti (officina-fabbro, falegnameria, rilegatoria, vetreria e serre);

– la costruzione del *block-house*, la ristrutturazione degli uffici interni e della direzione, la ristrutturazione della caserma-agenti, la ristrutturazione della sala convegno;

- la realizzazione della sala TV per il personale di Polizia penitenziaria, la realizzazione di un attrezzato centro sportivo per il personale;
- la ristrutturazione del muro di cinta, la creazione di parcheggio degli automezzi del Corpo e delle auto vetture del personale;
- la ristrutturazione dei locali colloqui detenuti, delle docce, eccetera.

Nell'esecuzione di tali lavori – attuati, come detto, in economia diretta e con notevole risparmio economico – è stato impiegato un elevato numero di detenuti lavoranti i quali, in alcuni periodi, hanno raggiunto le 50 unità a fronte di una popolazione carceraria pari a circa 100 ristretti.

È evidente che l'impiego di una siffatta forza lavoro ha necessariamente comportato l'intensificazione dell'attività di vigilanza e di controllo spettante, per ragioni di sicurezza, ordine e disciplina, al personale addetto al servizio di vigilanza ed osservazione sulle attività lavorative all'interno degli istituti penitenziari, così come previsto dall'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1999, n. 82.

Si precisa, comunque, che allorquando al personale addetto a tali servizi sono state richieste prestazioni di lavoro straordinario connesse alla realizzazione di particolari esigenze dell'istituto (come ad esempio nel caso del responsabile della falegnameria che è stato incaricato della realizzazione delle strutture in legno per i parcheggi dei mezzi del Corpo, degli arredi della sala convegno e della caserma, nonché degli spogliatoi per i centri sportivi annessi alla Casa circondariale di Crotone), le ore effettuate oltre il limite mensile previsto e remunerabile sono state tramutate in riposi compensativi, senza alcun aggravio economico per l'amministrazione.

In ogni caso, dall'agosto 2006 le esigenze di prestazioni di lavoro straordinario per il personale addetto alla vigilanza dei detenuti non hanno superato il monte ore complessivo assegnato all'istituto di Crotone per l'esercizio finanziario relativo all'anno 2006.

Per quanto attiene, invece, la questione relativa all'utilizzo di abbigliamento civile da parte degli addetti al servizio manutenzione ordinaria fabbricati (MOF), si rappresenta che, così come previsto dagli articoli 3 e 5 del decreto ministeriale 24 gennaio 2002 contenente disposizioni sull'uso, la durata e la foggia del vestiario per il personale appartenente al Corpo di Polizia penitenziaria, è normativamente previsto che il Dirigente responsabile degli uffici periferici possa autorizzare il personale a svolgere servizio in istituto indossando abiti borghesi qualora i servizi pretesi non possano, per loro natura, essere espletati indossando le uniformi di servizio.

Nella fattispecie, è evidente che la natura «particolare» del servizio cui è adibito il personale addetto ai laboratori ed alla MOF non consente o, quanto meno, non consiglia l'uso delle uniformi di servizio che finirebbero per essere soggette ad usura eccessiva.

Peraltro, appare opportuno evidenziare che nel caso di specie, a differenza di quanto contemplato per i servizi operativi, non è previsto nemmeno l'uso della tuta mimetica.

Pertanto, la Direzione ha autorizzato il personale addetto alla MOF ed ai laboratori ad utilizzare un particolare abbigliamento lavorativo, con distintivi di qualifica per individuarne sempre e comunque l'appartenenza al Corpo di Polizia penitenziaria.

Alla luce delle precisazioni e dei dati comunicati dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria non si ritiene che sussistano gli estremi per promuovere una ispezione nell'istituto carcerario di Crotone.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(22 novembre 2007)

STORACE, MALAN. – *Al Ministro della giustizia.* – Si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza degli esiti della recente sentenza della Corte di Cassazione in ordine al processo sulla strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, con la quale è stata confermata la condanna a 30 anni di reclusione per Luigi Ciavardini, che all'epoca dei fatti aveva appena 17 anni;

se sia a conoscenza del fatto che il processo si è sviluppato soprattutto grazie alle testimonianze a rate di due pentiti, Izzo e Sparti, il primo dei quali è tristemente noto per i numerosi delitti compiuti fino a pochissimo tempo fa, mentre il secondo – a cui fu diagnosticato oltre vent'anni orsono un fulmineo tumore al pancreas, per il quale uscì dal carcere – è scomparso solo poco tempo addietro;

se sia a conoscenza del fatto che Ciavardini fu assolto in primo grado e condannato invece in appello;

se sia a conoscenza del mancato utilizzo, agli atti del processo, dei lavori della Commissione Mitrokhin, che portavano a responsabilità internazionali per la strage dell'80, grazie alle rogatorie dei giudici francesi, tedeschi e ungheresi, in particolare sulla presenza del gruppo del terrorista Carlos il 1° e il 2 agosto di quell'anno nel capoluogo emiliano;

se risponda a verità che il pubblico ministero di primo grado fu il magistrato Libero Mancuso, oggi assessore nella giunta Cofferati e che il procuratore generale in Cassazione è stato lo stesso Vito D'Ambrosio, già Presidente per dieci anni della Regione Marche;

quali iniziative di competenza intenda intraprendere per un accertamento realmente rigoroso dei fatti avvenuti e sulle reali responsabilità per la strage di Bologna, anche per evitare il tradizionale «doppiopesismo» che punta a privilegiare in questo Paese colpevoli eccellenti come Adriano Sofri e a criminalizzare innocenti scomodi come Luigi Ciavardini.

(4-01774)

(17 aprile 2007)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione riguardante la strage di Bologna e, più nello specifico, la sentenza emessa dalla suprema Corte di cassazione in data 11 aprile 2007, si comunica quanto riferito dal Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Bologna.

Luigi Ciavardini, nato a L'Aquila il 29 settembre 1962, è stato giudicato dal Tribunale per i minorenni di Bologna per i delitti di banda armata (articolo 306 del codice penale), concorso in strage (articoli 110, 285 e 422 del codice penale), omicidi plurimi aggravati (articoli 81, 110, 575, 577 n. 3 del codice penale e 1 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625), possesso e trasporto aggravati di esplosivi (articoli 110 del codice penale, 4 della legge 2 ottobre 1967 n. 895 e 1 del decreto-legge 15 dicembre 1979 n. 625), plurime lesioni personali gravi e aggravate (articoli 81, 110, 582 e 583 del codice penale ed articolo 1 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625), danneggiamento aggravato (articoli 110, 635, 625 n. 7 e 61 n. 7 del codice penale), attentato aggravato ad impianti di pubblica utilità (articoli 81, 110, 420 del codice penale), reati tutti commessi in Bologna il 2 agosto 1980.

Con sentenza pronunciata il 30 gennaio 2000, il Tribunale ha giudicato il Ciavardini responsabile del delitto di banda armata, condannandolo alla pena di anni tre e mesi sei di reclusione con interdizione dai pubblici uffici e lo ha assolto da tutte le altre imputazioni per non avere commesso i fatti.

La pronuncia del Tribunale è stata impugnata dal pubblico ministero e, al termine del giudizio di appello, la Sezione per minorenni della Corte d'appello di Bologna, con sentenza pronunciata il 9 marzo 2002, ha dichiarato estinti per prescrizione i reati di danneggiamento aggravato e di attentato aggravato ad impianti di pubblica utilità ed ha affermato la penale responsabilità del Ciavardini per tutti gli altri delitti (considerati commessi in continuazione), condannandolo alla pena di trenta anni di reclusione con interdizione dai pubblici uffici.

Su ricorso dell'imputato, la VI sezione penale della Corte suprema di cassazione ha annullato il 17 dicembre 2003 la sentenza di appello limitatamente ai reati di strage, omicidi, lesioni plurime aggravate e possesso e trasporto di esplosivi ed ha rinviato per un nuovo giudizio alla Sezione per minorenni della Corte d'appello di Bologna. La Corte, giudicando in sede di rinvio si è pronunciata il 13 dicembre 2004 ed ha nuovamente affermato la penale responsabilità del Ciavardini per gli stessi reati, condannandolo alla pena di anni trenta di reclusione con interdizione dai pubblici uffici.

La sentenza di condanna è divenuta irrevocabile dopo che la II Sezione penale della Corte suprema di cassazione, con sentenza pronunciata in data 11 aprile 2007, ha dichiarato inammissibile il ricorso proposto nell'interesse dell'imputato.

Con riferimento alle dichiarazioni utilizzate nei giudizi di merito, il Procuratore generale ha comunicato che sono state utilizzate soltanto le dichiarazioni di Massimo Sparti, mentre non risulta che si sia fatto uso delle dichiarazioni rese, nel giudizio di primo grado da Angelo Izzo.

L'autorità giudiziaria, inoltre, non ha utilizzato gli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta – concernente il «dossier Mitrokhin» e l'attività di intelligence italiana – che è stata istituita con legge 7 maggio 2002, n. 90, e prorogata poi, fino al termine della XIV Legislatura, con legge 11 agosto 2003, n. 232.

Per quanto riguarda, invece, eventuali implicazioni di altri soggetti nella strage del 2 agosto 1980, il predetto Procuratore ha precisato che sono in corso indagini da parte della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bologna.

Quanto al dottor Libero Mancuso (all'epoca dei fatti sostituto procuratore della Repubblica di Bologna), lo stesso ha esercitato le funzioni di pubblico ministero nel procedimento a carico di Giuseppe Valerio Fioravanti ed altri, che si è celebrato avanti alla Corte d'Assise di Bologna tra il 19 gennaio 1987 e l'11 luglio 1988 per i fatti relativi alla strage del 2 agosto 1980, avvenuta alla stazione ferroviaria di Bologna.

Attualmente il dottor Mancuso è Assessore del Comune di Bologna con delega agli affari generali ed all'area metropolitana. Tale carica è stata ricoperta dopo che il dott. Mancuso ha lasciato l'ordine giudiziario il 4 marzo 2006.

Dall'estratto della sentenza della Corte suprema risulta, infine, che il sostituto procuratore generale dott. Vito D'Ambrosio ha esercitato le funzioni di pubblico ministero d'udienza nel giudizio di Cassazione definito con la sentenza dell'11 aprile 2007.

Si ritiene di aver con ciò esaurito i quesiti posti dall'interrogante, e si sottolinea che ogni altra questione appare impropriamente posta, poiché l'accertamento dei fatti e delle responsabilità penali per la strage di Bologna, come per qualsiasi altro reato, è rimesso alle autorità giudiziarie competenti, le cui definitive pronunce non possono essere revocate, modificate o integrate su iniziativa del Ministro della giustizia. Anche gli eventuali interrogativi lasciati aperti dalle sentenze fin qui pronunciate devono essere esplorati e risolti nell'ambito istituzionale delle indagini preliminari tuttora in corso, senza alcuna illegittima interferenza del potere esecutivo.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(19 novembre 2007)

---

TURIGLIATTO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il signor Salvatore Pezzino è detenuto da oltre 22 anni e soffre di ansia, depressione e attacchi di panico, come certificato dalla propria cartella clinica;

lo stesso ha subito inoltre due perizie psichiatriche; quella effettuata dal Tribunale di Palermo ha evidenziato che il carcere di Torino risultava il più adatto a fornire le cure necessarie;

recentemente il signor Pezzino è stato trasferito al carcere di Saluzzo al fine di migliorare la propria condizione sanitaria; cosa purtroppo



rivelatasi disastrosa, a causa delle assai minori competenze riscontrate nei sanitari di questa località;

contrariamente, quindi, a un beneficio il signor Pezzino sta subendo oggi un aggravamento della propria condizione di salute,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per garantire il rientro del signor Pezzino presso la Casa circondariale di Torino.

(4-02328)

(5 luglio 2007)

RISPOSTA. – Si rappresenta che il detenuto Salvatore Pezzino, nato a Partinico (Palermo) il 6 novembre 1962, è stato condannato alla pena dell'ergastolo per i reati di omicidio, sequestro di persona, associazione a delinquere di stampo mafioso ed altro ed è ritenuto, pertanto, elemento appartenente alla organizzazione criminale «cosa nostra».

Il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, in base alla documentazione contenuta nel fascicolo personale del detenuto, lo qualifica come soggetto con personalità antisociale e, nello spiegare la richiesta di trasferimento avanzata dalla direzione della Casa circondariale di Torino, pone in rilievo il comportamento particolarmente critico tenuto dal Pezzino nei confronti di tutti gli operatori penitenziari del predetto istituto.

Il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria segnala, inoltre, che il Pezzino, durante il periodo di restrizione carceraria, ha posto in essere comportamenti violenti e di sopraffazione nei confronti di altri detenuti anche in altri istituti penitenziari sicché è stato più volte trasferito, sia per motivi di sicurezza, sia per tutelare la sua incolumità personale.

Per quanto riguarda gli stati di ansia, la depressione e gli attacchi di panico citati dall'interrogante, si rappresenta che la Direzione della C.R. di Saluzzo (istituto nel quale il Pezzino si trova ristretto dal 18 maggio 2007), non ha mai segnalato che Pezzino sia affetto da tali patologie, né ha mai richiesto il suo trasferimento per un qualsivoglia motivo.

Dato atto di quanto emerso non sussistono, allo stato, le condizioni per disporre il trasferimento richiesto dall'interrogante atteso, fra l'altro, che non risultano agli atti le perizie cui l'interrogante ha fatto riferimento.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(19 novembre 2007)

ZANETTIN. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

«il Giornale» nell'edizione del 30 settembre 2006 riporta la seguente strabiliante notizia: il Tribunale di Milano avrebbe organizzato per direttori di cancelleria e cancellieri subalterni un «corso di comunicazione interpersonale a lavoro di gruppo», che si sarebbe svolto a Castiglione delle Stiviere. «In un contesto isolato ed estraneo all'ambiente lavorativo» i cancellieri avrebbero svolto attività «in boschi attrezzati con

qualsiasi condizione meteorologica, al fine di «rafforzare l'assunzione di ruolo da parte dei partecipanti» e «sviluppare una nuova cultura di condivisione delle informazioni e migliorare il trasferimento delle conoscenze»;

così, secondo una circolare della Corte di appello di Milano, è stata «individuata come più idonea la metodologia esperienziale outdoor», che prevede *rafting* in canoa, *orientteering*, *debriefing* e *follow up*, fino agli esercizi di *team building* e *problem solving*,

si chiede di sapere:

se corrispondano al vero le notizie sopra citate;

nell'eventualità di una risposta positiva, se il Governo ritenga tale iniziativa compatibile con gli obiettivi di contenimento, razionalizzazione e qualificazione delle spese del comparto Giustizia.

(4-02198)

(19 giugno 2007)

RISPOSTA. – Si comunicano i dati in possesso di questo Ministero e le informazioni assunte presso l'Ufficio formazione distrettuale di Milano.

Il 1° agosto 2006 il Presidente della Corte di appello di Milano ha fatto pervenire la richiesta di attivazione di un corso di formazione in materia di comunicazione interpersonale e lavoro di gruppo, destinato al personale amministrativo in servizio negli uffici del distretto ed avente i seguenti obiettivi:

«rafforzare l'assunzione del ruolo da parte dei partecipanti, attraverso il rafforzamento delle capacità necessarie per svolgere al meglio un ruolo di coordinamento e di gestione con il sistema organizzativo (saper comunicare, prendere decisioni, delegare, analizzare e risolvere i problemi, lavorare in gruppo con i colleghi affini nel ruolo)»;

«valorizzare una comunicazione che sviluppi nei partecipanti una maggiore capacità di ascolto e di dialogo»;

«costituire un "reale" gruppo di lavoro che, pur non lavorando necessariamente insieme, sappia quale direzione prendere in termini di decisioni strategiche del proprio settore operativo e possa supportarsi nella risoluzione dei problemi relativi al ruolo sviluppando una nuova cultura che valorizzi la condivisione e il passaggio della conoscenza»;

«aumentare la sicurezza di sé, al fine di utilizzare in modo ottimale le proprie risorse per aggirare le difficoltà personali che non permettono di raggiungere in modo efficiente ed efficace i risultati che ciascuno deve garantire»;

«alimentare la progettualità e la sperimentazione di strumenti di gestione del proprio operare quotidiano».

Per il raggiungimento dei suindicati obiettivi sono state individuate, come metodologie formative, sia la formazione d'aula sia il cosiddetto *outdoor training*.

Nell'esaminare il progetto, destinato a circa 40 unità di personale amministrativo, il Ministero della giustizia ha tenuto conto dell'analisi dei fabbisogni formativi condotta nel distretto interessato, analisi dalla quale

era emersa l'esigenza di intervenire per rimuovere le rilevanti criticità costituite dall'insufficiente consapevolezza del ruolo da parte dei funzionari e dall'inadeguata comunicazione tra gli uffici.

L'indagine aveva portato a quantificare in 180 il numero dei dipendenti da avviare ad interventi formativi analoghi a quello in questione; tuttavia, considerazioni di natura organizzativa e finanziaria, hanno indotto a circoscrivere l'obiettivo a 40 dipendenti per l'anno 2006.

Per quanto riguarda le metodologie proposte si è ritenuto del tutto coerente con le finalità del corso integrare l'attività d'aula con l'adozione dell'*outdoor training* in quanto del tutto funzionale ad interventi su:

- la coesione e collaborazione all'interno dei gruppi;
- la *leadership*;
- le iniziative e la capacità di affrontare il cambiamento.

Conferiscono validità a tale convincimento le innumerevoli esperienze maturate, al riguardo, dall'inizio degli anni '40 del secolo scorso in tutto il mondo, sia nel settore privato sia in quello pubblico.

Tra le aziende che hanno fatto recentemente ricorso alla formazione fuori sede figurano Unilever, Ibm, Poste Italiane, Tim, Vodafone, General Motors, Capitalia, Unicredit, Banca Intesa, Miele, Glaxo, Banca di Credito Cooperativo, Philips, Caterpillar, l'Università Bocconi.

Tra le pubbliche amministrazioni figurano il Ministero della sanità, il Ministero dell'economia, la Scuola superiore dell'Amministrazione dell'interno, l'Inps, l'Istituto superiore studi penitenziari (non per gli agenti di custodia, ma per funzionari amministrativi), il Dipartimento della Protezione civile, il Ministero della difesa e numerosissimi enti locali.

Relativamente al settore pubblico, si segnalano importanti iniziative destinate ai Vice Prefetti ed il recente bando di gara pubblicato dall'Inps per la realizzazione di un progetto formativo *outdoor training – team building* per un massimo di 400 funzionari, articolato in 40 corsi di due giornate ciascuno, per complessive 80 giornate di formazione e per un importo stimato di 309.600 euro.

Si è ritenuto, inoltre, che la complementarità tra attività d'aula e fuori aula, consentendo l'analisi dei casi concreti sia sul versante operativo sia su quello normativo, permettesse di superare i limiti propri di un'attività di formazione incentrata esclusivamente sull'*outdoor*, limiti posti in evidenza da autorevoli esperti di scienze della formazione.

Per i motivi sopra esposti il Ministero della giustizia ha ritenuto di poter autorizzare l'attivazione dell'intervento formativo richiesto – peraltro, già previsto nel piano di formazione 2006 – segnalando, tuttavia, l'opportunità di sostituire uno dei tre docenti proposti (il cui *curriculum* non appariva del tutto coerente con le finalità didattiche) con altro in possesso di una più adeguata esperienza professionale.

Entrando nel merito dell'intervento formativo, va osservato che entrambe le edizioni, svoltesi rispettivamente dal 19 al 21 e dal 26 al 28 settembre 2006, hanno pienamente soddisfatto le attese dei committenti e dei

partecipanti, come dimostrano i dati ricavati dai questionari distribuiti ai partecipanti.

Relativamente alle modalità di svolgimento del corso, si deve far presente che, contrariamente a quanto sostenuto nell'articolo pubblicato su «Il Giornale» del 30 settembre 2006, dal titolo «I cancellieri del tribunale pagati per fare rafting», non si è svolta alcuna attività di *rafting*, non è stata effettuata alcuna gita nei boschi, non sono stati costruiti e attraversati ponti tibetani e non si è intrapresa alcuna navigazione.

Si sono, invece, svolte, all'interno della Scuola di formazione della giustizia minorile di Castiglione delle Stiviere, alcune esercitazioni di livello proporzionato alle finalità didattiche del corso ed alle qualità specifiche dei partecipanti.

Inoltre, non è assolutamente vero che non siano stati trattati argomenti di diritto, in quanto nelle ore del laboratorio serale (protrattosi ben oltre l'orario ufficiale di 9 ore previsto dal programma), sono state effettuate, tra le altre, analisi di diversi casi concreti relativi alle problematiche in materia di spese di giustizia, alla corretta esecuzione del recente provvedimento di indulto, ad una più efficiente raccolta dei dati statistici.

Infine, per quanto concerne i costi sostenuti dall'amministrazione per la realizzazione dell'intervento formativo, va considerato che la decisione di conferire all'intervento stesso carattere residenziale è stata non soltanto funzionale alla metodologia formativa adottata, ma anche finalizzata ad un significativo contenimento dei costi e all'utilizzazione del capitolo 1416, destinato alla formazione, evitando così di gravare sul capitolo 1410, relativo alle missioni e notoriamente carente di fondi, sul quale hanno finito per incidere soltanto i rimborsi per le spese di viaggio dei partecipanti, ammontanti ad 25,40 euro a persona.

Deve essere precisato, infine, che l'ospitalità, offerta dal Dipartimento della giustizia minorile presso la propria struttura di Castiglione delle Stiviere, ha consentito di limitare a 121,42 euro il costo *pro capite* per edizione, per un totale complessivo di 4.857 euro per tutte e due le edizioni.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(22 novembre 2007)

---